

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Ragusa: Museo colonialista e fascista 2
CANDIDATURE. Lettera aperta ad Antonio Mazzeo 2
NO TAV. Il movimento è sotto processo 3

CONVEGNO. Anarchismo e pensiero moderno 3
AL DI QUA. "Nè messe, nè sottomesse" 3
POESIA. Vito Tartaro 4
MUSICA. Io sono uno skianto 4

CINEMA. Il film clandestino di Liu Xia 5
UCRAINA. Questa non è la nostra guerra 6
ECONOMIA. I punti deboli del sistema d'impresa 6
TUNISIA. Contro le discriminazioni, libertà sindacale 6

Editoriale

Nulla di nuovo

Cosa cambia con Renzi alla guida del governo? Non è una domanda adatta agli anarchici, che vedono nei governanti "coloro che hanno la facoltà, in grado più o meno elevato, di servirsi della forza sociale, cioè della forza fisica, intellettuale ed economica di tutti, per obbligarli tutti a fare quello che vogliono essi. E questa facoltà costituisce, a parer nostro, il principio governativo, il principio di autorità" (Errico Malatesta, L'Anarchia, 1891). Diventa dunque inutile parlare di Renzi? Mi auguro di no.

Matteo Renzi, anche rispetto a Enrico Letta, costituisce senza dubbio un punto di forza necessario a ridare energia e freschezza alla macchina governativa, anche attraverso modi e linguaggi apparentemente inusuali; un'operazione di restyling, come si dice adesso, una bella pulizia alla facciata, per eliminarne le scorie, le muffe, le incrostazioni, e farla risplendere ancora meglio di prima. L'operazione nasconde quindi molte insidie perché svolta all'insegna del "nuovo che avanza" (i giovani, le donne...). Ma il nuovo non può essere solo un problema anagrafico o di genere. Perché Renzi sarà giovane, ma vive nella politica praticamente da sempre; incarna le radici democristiane innestate con il berlusconismo e innaffiate di annacquato sinistrismo, liquame refluo del PD. Una sintesi del peggio in circolazione, un segno dei tempi, una forte continuità con il passato.

Dopo quattro giorni di passione per la fiducia al senato e alla camera, preceduti dalle giornate di tempesta della direzione del PD, all'esordio del nuovo governo passa a stragrande maggioranza in senato la proroga delle missioni militari internazionali; l'Italia è distratta, se c'è stato dibattito, si è trattato di pura formalità.

Se qualche sussulto ci sarà, lo avremo su questioni di facciata, quelle che animano le discussioni dal barbiere, ma non ci si aspettino sorprese in materia di azzerramento della riforma Fornero sulle pensioni; di politiche sul lavoro che rilancino l'occupazione, di interventi veri sul Mezzogiorno; di rimessa in discussione dei trattati militari con USA e NATO; di nuovi rapporti di vicinato col Vaticano basati sulla tassazione dei suoi beni e un argine alle sue ingerenze; di svolta in materia di politiche sull'immigrazione; di marcia indietro sulla TAV, ecc.. Su questo e molto altro la linea del nuovo governo è in stretta continuità con quanto stabilito dal FMI, dalla Banca Europea e dai poteri forti nazionali.

Entriamo piuttosto in un periodo in cui le incursioni governative sulle nostre vite, attraverso un uso spregiudicato di mass media e nuovi mezzi di comunicazione, saranno più fitte; strada obbligata dopo la lunga notte berlusconiana, resa possibile dal potere mediatico del leader e padrone; ma anche la rivoluzione di cartapesta di Grillo; che poi, in queste due esperienze ci sia molto di fascismo e di bolscevismo, ciò non comporterà scrupoli per il ducetto toscano, che riuscirà meglio a occultare i fini grazie proprio allo spregiudicato uso dei mezzi. Il suo sarà un esecutivo forse più insidioso dei precedenti; sicuramente più forte perché maggiormente rappresentativo degli interessi della destra, del centro e di ciò che si fa chiamare sinistra; che compensa i malumori interni al partito democratico con il consenso esterno, da "larghe intese" come si dice adesso; gli sconfitti del PD si devono rassegnare a vivere da minoranze sempre più esigue, mentre la componente democristiana si accinge ad attuare il controllo definitivo e totale del partito.

Ci aspettano scontri forti, perché il decisionismo renziano cercherà di accelerare la soluzione delle contraddizioni in cui si avvinghia la società in maniera autoritaria; per noi anarchici nulla di nuovo sotto il sole, anzi molto di vecchio, a conferma che la nostra posizione, di sostenere percorsi di lotta e resistenza dal basso, nei quali non ci siano governi amici o illusionistiche sbandate elettorali, rimane la più coerente e la più adeguata a costruire e ampliare un fronte anticapitalistico e antistatale portatore di cambiamento vero. ■

Pippo Gurrieri

■ **Il decisionismo renziano cercherà di risolvere le contraddizioni sociali in maniera autoritaria** ■

MUOS. La lotta non si ferma, la terra non si USA

Disubbidienza



Una manifestazione necessaria, quella dell'1 marzo a Niscemi, ma diventata subito difficile. Era intenzione del movimento di replicare il percorso del 9 agosto attraverso la Sughereta fino al cancello 4 della base NRTF n.8 della Marina militare USA, il più vicino al sito del MUOS, ma la Guardia Forestale si è messa di traverso con una serie di argomenti pretestuosi: dal rischio incendi alla difficoltà di circolazione per le ambulanze, alla possibile dispersione di manifestanti una volta sopraggiunta l'oscurità. I registi occultati hanno permesso alla Questura di trincerarsi dietro divieti che ad agosto, con 40 gradi, non furono emessi da una Forestale che invece ha tranquillamente concesso tutti i permessi alla Marina militare statunitense per sventrare la Sughereta, costruirvi strutture e impianti di morte e aprire il cantiere del MUOS.

In alternativa il movimento ha comunicato un altro percorso che arrivasse al MUOS senza attraversare il bosco, ma la Questura ne ha vietato proprio il tratto finale; altro che Forestale: si doveva impedire di manifestare, e nello stesso tempo provocare spaccature nel movimento. Una intimidazione subito respinta al mittente; la posizione dei comitati e di tutte le realtà coinvolte nel movimento è rimasto fermo sul fatto che il corteo andasse alla Sughereta e da lì fino al cancello 4, anche senza autorizzazioni.

A complicare le cose si ci è messo il maltempo, che ha reso impraticabile la via del bosco; la discussione sulle alternative è stata complicata, ma alla fine ha prevalso la decisione di un percorso da contrada Apa al cancello 1, ribadendo da lì la seconda comunicazione già proibita dalla Questura, che infatti ri-vieta l'avvicinamento al MUOS; la risposta è stata netta: dal cancello 1 in poi i manifestanti saranno liberi di raggiungere o meno le reti del MUOS.

Questa era la prima grande manifestazione dopo l'installazione delle parabole, preceduta dal corteo di Caltanissetta del 22 febbraio contro la repressione, dove una presenza militante di circa 300 compagni ha espresso solidarietà agli arrestati NO TAV e ribadito che "il movimento non si arresta".

Il completamento del MUOS rischiava di far precipitare il movimento nella depressione, e di incutere rassegnazione nella popolazione; molti tra gli avversari, i mass media e i falsi amici, hanno lavorato

in tal senso, ma i segnali delle ultime settimane andavano in direzione opposta: in decine di scuole e di città l'iniziativa riprendeva e coinvolgeva nuovi segmenti della società: Catania, Comiso, Ragusa, Caltagirone, Modica, Palermo, Messina, segnavano momenti importanti in vista dell'1 marzo; anche se tutto questo conviveva con un certo pessimismo serpeggiante, per la ferita non ancora rimarginata della fine dei lavori al MUOS, e per un clima di polemiche sterili instaurato da alcune componenti. Nonostante ciò, e tutti i problemi organizzativi, circa 5000 persone da tutta l'isola hanno raccolto l'appello e sfidato i divieti e il maltempo in un grande giorno di disubbidienza civile di massa.

Uno degli obiettivi che ci si proponeva era quello di dimostrare alla popolazione che la lotta non si ferma e che non si abbassa la guardia; al governo italiano, a quello siciliano, e agli Stati Uniti far vedere che l'obiettivo di smantellare il MUOS e le 46 antenne NRTF rimane centrale, continua a raccogliere consensi e che la partita non è affatto da considerare chiusa. L'altro obiettivo raggiunto è dato dalla sfida ad ogni divieto alla libertà di manifestare a casa nostra contro chi invade, militarizza e stupra il nostro territorio.

La determinazione di questo corteo si è manifestata anche nel fronteggiare la polizia, schierata a proteggere l'ingresso principale della base USA, mentre un grande spiegamento di forze era posizionato all'interno della struttura, per impedire una eventuale replica dell'invasione del 9 agosto. Davanti al cancello 1 infatti, la testa del corteo è andata al contatto con il cordone poliziesco che ha risposto con una carica provocando alcuni feriti; nonostante il percorso fosse tutt'altro che accidentato, le ambulanze mancavano lo stesso e si è dovuto attendere 20 minuti perché ne giungesse una da Niscemi per condurre in ospedale la compagna ferita alla testa. Sono state parecchie centinaia gli attivisti che poi hanno proseguito verso il MUOS lungo il percorso vietato, raggiungendo le recinzioni, seguiti a distanza dalla polizia che, comunque, non è intervenuta.

La risposta che il movimento chiedeva a se stesso è arrivata in maniera di gran lunga superiore alle aspettative; ciò fa ben sperare per le prossime scadenze che cadranno soprattutto nel mese di aprile, quando si pensa si possa essere nella condizione ideale per dar vita a nuove iniziative e continuare a esercitare una forte

pressione verso la presenza militare americana. Strana coincidenza, lo stesso 1 marzo il Pentagono comunica le tappe dell'operatività del MUOS, che dovrebbe essere definitivamente completato per il mese di novembre; seguiranno 5 mesi di prova e di rilevazioni delle emissioni (che assicura essere assolutamente innocue), dopodiché, dal marzo 2015 la stazione di terra di Niscemi sarà pronta; con il lancio degli ultimi due satelliti nel 2015 e 2016 si farà l'ultimo passaggio che renderà completamente operativo il sistema MUOS mondiale a partire dal 2017. La tempestiva comunicazione americana ha mostrato con quale attenzione si seguano gli eventi di Sicilia laggiù a Washington, e come si cerchi di condizionare l'unico fronte di resistenza al MUOS esistente nel Pianeta.

Il 27 marzo si riaprirà anche la pagina legale, con il pronunciamento del TAR Sicilia sui ricorsi del Comune di Niscemi (cui si sono aggiunti di recente altri comuni) e di Legambiente e cittadini niscemesi contro l'annullamento della revoca dei lavori fatto dalla giunta Crocetta il 28 luglio scorso. Senza illusioni sugli effetti di una eventuale vittoria giudiziaria, questa tappa può solo servire a dimostrare – in caso di vittoria – come i tutori dell'ordine e della legge siano i primi a calpestare le regole che cercano di imporre a chi vi si oppone. Per il resto, la partita si continuerà a giocare tutta sul campo.

Ma il 27 marzo è anche il giorno della visita di Obama a Roma e dell'incontro con Renzi; un incontro in cui l'argomento MUOS sarà tra i principali. Occasione ulteriore per ribadire un fermo NO alla presenza militare americana in Italia e alla guerra, e rilanciare a livello nazionale un grande e diffuso no al MUOS.

In prospettiva, però, oltre ad un maggior radicamento sul territorio, occorre che Niscemi sia ovunque, che la lotta si estenda sul piano nazionale in maniera forte e definitiva.

Una nota va dedicata al risveglio dei morti viventi: componenti politiche come Sel e M5S messesi in mostra per un certo protagonismo autoreferenziale nei giorni precedenti l'1 marzo; si tratta dei pruriti elettorali irrefrenabili cui ci hanno abituato i rimasugli della sinistra ex parlamentare. Per fortuna nel movimento, con qualche eccezione, la percezione del danno che tutto ciò può provocare in termini di inutili divisioni e di protagonismi, è abbastanza diffusa. ■



SCIRUCCAZZU

Se arrivano i bersaglieri

L'ONU, Obama, l'UE, Renzi, tutti scandalizzati per l'occupazione militare russa della Crimea; un atto di guerra, una prepotenza di Putin. Dopo gli strilli di circostanza, stanno tentando di attivare una mediazione con lo Zar di tutte le Russie per arrivare a una soluzione diplomatica della crisi, consigliata dai tanti interessi economici che ognuno intrattiene con la potenza ex sovietica, e dal fatto che la maggioranza della popolazione della penisola di Crimea è russa e pare voglia tornare sotto i vessilli della madre patria.

Anche la Sicilia subisce una occupazione militare statunitense, ma nessuno se ne è preoccupato; Sigonella è la nostra Sebastopoli; gli invasori non vengono dall'altro continente, sono già qui, armati fino ai denti, dal 1943, e continuano a potenziare e loro basi, a rimpinzare l'isola di armamenti, a farne una importantissima base strategica nel cuore del Mediterraneo. Per gli USA la Sicilia è ormai cosa loro, anzi, casa loro.

E allora che facciamo? Aspettiamo anche noi l'ONU, l'UE, e Putin al posto di Obama, che s'indignino e ci vengano a liberare? oppure che aprano una mediazione con il boss americano per una soluzione diplomatica? O addirittura che Renzi mandi i bersaglieri a Messina per contribuire, da novello Cavour, a liberare l'isola dall'invasore straniero?

Comunque la si giri siamo messi proprio male, crimeiani e siciliani; con gli invasori in casa, e tanti falsi amici che come vipere, ci hanno già venduto, e sono pronti a soffocarci con la loro retorica e con il loro colonialismo. ■

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

L'abbonamento è la forma più pratica di ricevere Sicilia libertaria, ed anche quella che permette al giornale di avere una sicurezza economica. Regalare un abbonamento, richiedere copie saggio da donare, è un contributo all'autonomia e alla continuità di questo giornale, sulla breccia dal 1977.

Come ogni anno proponiamo l'abbonamento più libro a 30 euro. Gli abbonati potranno scegliere uno tra i seguenti titoli:

Enrico Ferri, "La città degli unici. Individualismo, nichilismo, anomia". Prefazione di David Mc Lellan. Edizioni Giappichelli. Pagg. 460. Fino ad esaurimento delle copie, messe a disposizione dall'autore, che ringraziamo.

Abel Paz, Durruti e la rivoluzione spagnola. Seconda edizione con allegato il DVD "Diego", edito da BFS, Zero in condotta e La Fiaccola, pagg. 655.

Chi avesse già sottoscritto l'abbonamento può versare la differenza di 10 euro sul ccp del giornale. ■

■ Cronachetta Iblea

RAGUSA. L'insostenibile Museo colonialista e fascista

Un gruppo di associazioni e organizzazioni ragusane (Comitato di base NO MUOS, Confederazione Unitaria di Base, Gruppo anarchico di Ragusa, Associazione Culturale "Sicilia Punto L", Partito Comunista dei Lavoratori, Coordinamento studentesco ragusano, Centro di Educazione alla Pace, Pax Christi, e altre che si stanno aggiungendo) ha riproposto "la questione dell'insostenibilità politica, culturale e turistica del Museo "L'Italia in Africa"; una struttura che rappresenta una apologia di quello che fu il colonialismo monarchico e fascista nell'Africa Orientale, e che non rende un buon servizio alla nostra città, alla sua storia, alla sua indole antifascista e antirazzista". Secondo le scritture "questo Museo andrebbe chiuso con un atto di coraggio politico motivato davanti a tutta la cittadinanza; in alternativa, si potrebbe - con l'ausilio di un gruppo di intellettuali - rivederne l'impostazione, in modo da modificarne il taglio e farlo diventare il Museo che presenta l'avventura militarista e fascista italiana in Africa sotto una luce di verità e di giustizia, contribuendo, così, a riparare in parte quei torti subiti dalle popolazioni africane ad opera dell'imperialismo italiano".

Interlocutori di questa iniziativa sono la cittadinanza e l'amministrazione comunale, a maggioranza Movimento 5 Stelle, invitata a rivedere la questione del Museo della vergogna.

Ripropommo di seguito il documento diffuso dal gruppo anarchico di Ragusa nel marzo del 2009 e pubblicato, all'interno di questa rubrica, sul numero 283 di aprile dello stesso anno.

"Il 26 marzo è stato inaugurato il museo "L'Italia in Africa" presso una sede ubicata al piano terra del palazzo municipale. Il materiale esposto è tutto o quasi di provenienza militare italiana: una vera apologia del colonialismo e del fascismo, come si può notare anche dai materiali grafici esposti (giornali, mappe, cartoline, proclami) e dalle foto affisse. E' sorprendente che una simile iniziativa, cui non sono mancati i contributi di parte pubblica (quindi dei cittadini) possa veder luce in uno spazio comunale, in maniera così acritica e antistorica. Tutte quelle divise militari, degli ascari e di qualche cappellano, fatte indossare a dei manichini, così pulite e ben stirate, senza neppure una macchia di sangue. Eppure di sangue ne fu versato nelle imprese coloniali italiane, giudicate da tutti



Il libro racconta, attraverso le riflessioni e le cronache apparse puntualmente su Sicilia libertaria, dal maggio del 2012 fino al settembre del 2013, le fasi, i dibattiti, la vita e le lotte del movimento contro il MUOS di Niscemi.

RAGUSA. Donne e pensioni

In seguito alla pubblicazione su Sicilia libertaria di dicembre del documento del comitato "riprendiamoci il nostro tempo", nato a Pisa ma in via di estensione a livello nazionale, per perorare una radicale revisione delle norme sulla pensione alle donne, anche a Ragusa si sta cercando di costituire un gruppo locale per rilanciare sul territorio la problematica, che interessa migliaia di donne; le più anziane, perché prigioniere di riforme che le inchiodano alla schiavitù del lavoro fino a li-

miti di età inaccettabili; le più giovani perché il loro diritto ad un'occupazione viene ad essere limitato dal tardivo pensionamento delle prime (e dalla riforma pensionistica che ha ampliato per tutti l'età di quiescenza).

Per contatti con il comitato promotore nazionale, si può consultare il sito www.riprendiamociilnostro-tempo.it

Per contattare il gruppo di Ragusa scrivere una mail a cubragusa@yahoo.it

MATERIALI DI SUPPORTO ALLA LOTTA NO MUOS

Pippo Gurrieri, "NO MUOS ora e sempre. I percorsi del movimento".

Sicilia Punto L, Ragusa, Collana Storia/interventi n. 27, pagg. 88, euro 6,00. ISBN 978-88-908946-1-9

Il libro racconta, attraverso le riflessioni e le cronache apparse puntualmente su Sicilia libertaria, dal maggio del 2012 fino al settembre del 2013, le fasi, i dibattiti, la vita e le lotte del movimento contro il MUOS di Niscemi.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%. Utilizzare il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale. Mail: info@siciliabertaria.it

Come il fuoco sotto la brace

Film-documentario sulla lotta NO MUOS, realizzato e autoprodotta da Giuseppe Firrincieli; durata 66 m, costo euro 10.

Si può richiedere al giornale. Aggiungere 2 euro per le spedizioni.

Bandiere NO MUOS

Chi volesse richiedere una o più bandiere NO MUOS, può farlo tramite la mail del giornale. Il costo di una bandiera è di 7 euro.

Per i pagamenti utilizzare il ccp n. 10167971, intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, aggiungendo 2 euro per le spese di spedizione. ■

NO MUOS. La repressione non fermerà la lotta

Quella di manifestare a Caltanissetta era una scadenza perseguita da tempo dal movimento NO MUOS, per rispondere all'inarrestabile catena repressiva che ha colpito decine e decine di attivisti, accusati di reati di vario tipo, gli ultimi dei quali, collegati all'invasione pacifica della base USA dello scorso 9 agosto, contestano l'invasione di sito militare, la resistenza aggravata e violenza a pubblico ufficiale, l'interruzione di servizio pubblico internazionale; senza dimenticare le recenti perquisizioni e il clima di vessazioni cui sono sottoposti quotidianamente i compagni più esposti, solo per restare ai fatti più recenti.

La data scelta è poi venuta a coincidere con la giornata nazionale contro la repressione promossa dal movimento NO TAV, venendo ad assumere uno spessore sicuramente maggiore, collegando tra loro tutte le resistenze territoriali e tutti gli attacchi, gravissimi (come l'accusa di terrorismo che ha portato all'arresto dei compagni Chiara, Nicolò, Claudio e Mattia), che stanno subendo da parte di una magistratura in genere cieca rispetto agli intrighi mafiosi e alle violazioni palesi di leggi e normative di cui sono protagonisti le imprese, il governo e gli eserciti che quotidianamente i movimenti combattono.

Il fatto che la manifestazione venisse a cadere una settimana prima dell'1 marzo, giorno del corteo a Niscemi, ha determinato che si andasse nel capoluogo nisseno in maniera militante, con una buona rappresentanza di comitati e realtà NO MUOS che potesse lasciare un segnale chiaro e forte ai cittadini ma anche ai questurini. In 300 si è dato vita ad un combattivo corteo aperto dagli studenti della città, che ha attraversato le vie principali suscitando curiosità ma anche simpatia ed adesione; la conclusione è stata davanti ad una Prefettura blindata dalle forze del disordine, considerata il centro nevralgico degli inciuci tra governo italiano, governo siciliano e ambasciata USA, che hanno portato al rilascio definitivo delle autorizzazioni al cantiere MUOS, nonché centrale della strategia repressiva che riguarda il movimento.

Durante il sit-in si sono svolti una scenetta teatrale sul 9 agosto e un flash mob, cui sono seguiti una serie di interventi al megafono, a partire da quelli di alcuni dei legali del coordinamento dei comitati NO MUOS.

E' stata letta anche la bellissima lettera di Chiara, anarchica e militante NO TAV arrestata con l'accusa di terrorismo, che dal carcere di Rebibbia a Roma ha indirizzato ai compagni parole di incitamento e ha affermato con dignità le proprie scelte.

Comunicato

La Federazione Anarchica Siciliana sostiene con forza le prossime scadenze del Movimento NO MUOS.

Il 22 febbraio a Caltanissetta, in occasione della giornata nazionale promossa dal movimento NO TAV, per sottolineare la fraterna solidarietà che unisce i Movimenti di lotta territoriali di fronte al duro attacco repressivo che vede centinaia di attivisti denunciati, multati, e altri attualmente detenuti.

La decisione del governo degli Stati Uniti di imporre il MUOS a Niscemi con la complicità servile dei governi nazionale e regionale, ha trovato la coraggiosa opposizione di centinaia di attivisti e di folti gruppi di popolazione che con blocchi stradali, manifestazioni, occupazioni, azioni dirette hanno reagito colpo su colpo all'aggressione al loro territorio, alla loro salute e alle scelte di guerra che si accaniscono contro una Sicilia destinata a fungere da portaerei naturale al centro del Mediterraneo.

Puntualmente la congiura repressiva ha colpito questa lotta, sperando così di spegnerla. Ma la legalità dei tribunali, della polizia, delle carceri, degli eserciti, dei governi



non potrà mai riuscire ad avere la meglio sulla legittimità della lotta contro le devastazioni ambientali, contro gli strumenti di morte, contro il militarismo e l'imperialismo degli Stati.

Anche dopo il completamento del MUOS, che ora più che mai minaccia la vita delle popolazioni siciliane, così come quelle dei popoli sottoposti alle guerre dell'imperialismo statunitense, la resistenza continua.

Noi anarchici non ci facciamo illusioni sulle scorciatoie legalitarie e sulle vittorie giudiziarie: la risposta alle strategie statali, al servilismo filoamericano e al militarismo USA deve essere data attraverso la mobilitazione costante e l'azione diretta

popolare, che vanno costruite giorno dopo giorno con l'obiettivo di liberare Niscemi, la Sicilia e il Mondo dal capitalismo, dagli Stati e dal loro peggior prodotto: la guerra.

Il 1° marzo a Niscemi ancora un'altra occasione per dimostrare che questa lotta non si ferma, che hanno fatto male i loro conti, che la resistenza si farà sempre più attiva fino a quando non smantelleranno il MUOS, la base NRTF con le sue mortali 46 antenne, e non si avvierà la smilitarizzazione del territorio siciliano.

Claudio, Chiara, Mattia, Nicolò: Liberi!

Federazione Anarchica Siciliana 21-2-2014

MINEO. Chiudere i CARA e tutte le galere etniche

Il 16 febbraio davanti all'ex Residenza degli arabi, a pochissimi chilometri da Mineo, nella Piana di Catania, sito fino a qualche anno fa adibito ad alloggiare i militari americani di stanza a Sigonella, ed oggi una delle più grandi strutture di Europa destinata alla "accoglienza" dei migranti richiedenti asilo, diverse centinaia di militanti di varie associazioni antirazziste, sindacati di base, gruppi e movimenti, fra cui gli immancabili NO MUOS, hanno dato vita ad una giornata di protesta e di lotta per la chiusura del CARA (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) e di tutte le galere etniche. Degli ol-

tre 4.000 migranti rinchiusi nel Centro, solo poche decine sono uscite per prendere parte al corteo, ma durante l'assemblea nel piazzale antistante l'ingresso principale, il loro numero è notevolmente aumentato. Mancavano solo quei gruppi di eritrei che più di tutti si sono spesi in proteste anche dure di recente, e che sono stati "indotti" dalle autorità a non aggregarsi alla protesta.

L'umanità africana e asiatica rinchiusa nel CARA era comunque rappresentata non solo fisicamente ma anche con numerosi interventi di denuncia delle gravose condizioni in cui versa il centro, delle tante discriminazioni che vi si attuano,

delle speculazioni che vi si praticano e soprattutto dell'assurda trafila cui sono costretti gli "ospiti", in attesa delle decisioni dell'apposita commissione, per quanto riguarda l'assegnazione dello status di rifugiato; in parecchi casi oltre un anno, quando la legge parla di un massimo di 35 giorni.

Si tratta di scelte politiche dettate dalla volontà di gonfiare il business legato ai richiedenti asilo, su cui ingrassano non solo la Pizzarotti, proprietaria del villaggio, ma anche decine di cooperative adibite a vari servizi, e con essi poliziotti e burocrati d'ogni stampo.

Dagli interventi dei migranti, dai loro sguardi, dalle loro denunce è venuto fuori un quadro vergognoso che impone impegni ben superiori a quelli fino ad ora profusi perché la chiusura di questi centri della vergogna divenga effettiva e si attuino politiche di accoglienza decentrate, umane, all'insegna della rapidità delle decisioni "burocratiche" e di una effettiva libertà di circolazione per tutti. Un orizzonte di libertà nel quale non devono più esistere CIE e altre strutture di detenzione, e debba cessare l'infame traffico di esseri umani tra l'Africa, l'Asia e l'Europa.



CANDIDATURE. Lettera aperta ad Antonio Mazzeo

Caro Antonio Abbiamo letto la comunicazione con la quale ci fai partecipi della tua scelta di presentarti alle prossime elezioni europee con la lista "L'altra Europa con Alexis Tsipras".

Per la stima che abbiamo nei tuoi confronti, la lunga amicizia e le tante battaglie condotte in comune, senza scordare la collaborazione editoriale a vari livelli intercorsa, ti scriviamo questa lettera aperta nella quale, con franchezza, vogliamo esprimere tutte le nostre perplessità e contrarietà alla tua decisione.

In Italia a promuovere la lista si sono mossi fior d'intellettuali come Camilleri, Gallino, Flores D'Arcais, la Spinelli, Revelli, Viale; tutta gente nota per le prese di posizione assunte in varie vicende di casa nostra e notoriamente schierata a sinistra, a volte anche "senza se e senza ma".

Avrai notato come questi intellettuali non abbiano ancora speso una parola contro il MUOS; eppure le occasioni non sono mancate e dubitiamo che non ne sappiano nulla, perché altrimenti la cosa sarebbe più grave. Scommettiamo che in campagna elettorale, come una magia, anche il MUOS rientrerà nei loro discorsi?

Da molti anni oramai le pratiche dal basso hanno soppiantato i vecchi schemi di far politica caratterizzati da metodologie autoritarie e gerarchiche, e in modo particolare la ricerca delle scorciatoie istituzio-

nali è diventata sempre più marginale, anche se in alcuni casi ha convissuto e convive con la vita dei movimenti. In genere però le pratiche elettorali hanno una funzione oggettivamente soporifera verso le lotte, ne assorbono energie, le indeboliscono.

I movimenti di resistenza e di lotta sparsi per l'Europa rappresentano una realtà di grandi fermenti che uniscono l'Europa dei popoli attraverso pratiche in netta contrapposizione agli Stati e alle politiche transnazionali che questi perseguono: dalle grandi opere alla questione immigrazione, dalle centrali nucleari alla guerra e al militarismo, dall'emarginazione sociale e urbana agli effetti dirompenti della crisi sulla classe lavoratrice e i ceti più deboli.

Se questa è l'Europa dei popoli, essa non ha nulla a che spartire con l'Europa degli Stati e del capitale, quella che ha i suoi centri nevralgici nei palazzi e nelle loro varie dipendenze; quella che a maggio rinnova i propri organi parassitari parlamentari e prosegue col suo teatrino democratico che non ha scalfito ne scalfirà mai le ingiustizie sociali, perché ne è causa tra le cause.

Anche i progetti più ambiziosi di cambiamento dall'alto, attraverso cioè l'azione di un eventuale governo d'Europa in mano alla sinistra sinistra, non potranno fare a meno di

un accordo con i poteri finanziari e militari per calare provvedimenti che, a quel punto, saranno sempre e solo trasfusioni di sangue per il proletariato affinché le varie sanguisughe statali a capitalistiche possano continuare ad esercitare il loro potere.

L'esperienza, anche nel nostro giovane movimento NO MUOS - ma noi siamo già abbastanza "vecchi" per poter volgere lo sguardo verso tante altre storie - ci ricorda come le elezioni siano sempre state portatrici di divisioni e di scompiglio nei movimenti; che ogni lista, mentre si propone di unire, aggregare, ricomporre (tu scrivi di "ricostruire una sinistra radicale, antiliberista, antimilitarista, ecologista e pacifista"), di fatto, divide, scompone, disgrega e crea fratture per sanare le quali occorreranno molti anni.

Non ti scriviamo per convincerti dell'erroneità della tua scelta; sarebbe un torto alla tua intelligenza; sappiamo che sei sempre stato un sincero democratico, e come tale, hai sempre lasciato aperta la porta dell'avventura elettorale, sia in ambito locale (vedi candidatura di Accorinti a Messina) che in ambito più generale. Però ti vogliamo soltanto far notare come essa porterà confusione nei movimenti; introdurrà elementi di discordia; darà spazio all'irruzione di soggetti che hanno brillato per la loro passività e parassitività, e che da questo momento, e

fino al 25 di maggio, ogni tuo intervento militante, conferenza, presentazione di libro, sarà visto a tutti gli effetti come campagna elettorale, e pertanto spogliato di quella genuinità e spontaneità che aveva caratterizzato sino ad ora la tua importantissima presenza in questo come in altri movimenti.

Noi siamo astensionisti, ma siamo, soprattutto, per l'azione diretta; rifiutiamo, cioè, la delega, che in politica e nella lotta (di classe, popolare, di base, ecc.) ha sempre fatto molto danno. Essere astensionisti non è tanto avere il tabù delle elezioni, quasi come un feticcio pesante e ingombrante, quanto rifiutare una visione gerarchica delle relazioni sociali, per una scelta che fa della partecipazione in prima persona una ragione di vita.

Non si tratta di slogan, perché tu sai meglio di noi quanto difficile sia nella pratica quotidiana affermare questa metodologia e questa idea di libertà; ma anche sbagliando, anche scazzandoci, si percorrono pur sempre sentieri che vanno nella direzione opposta rispetto a quella della delega e del parlamentarismo.

Nell'augurarti buon viaggio, ti salutiamo ricordandoti che quando si viaggia è importante non solo il fine, ma anche il mezzo; se il mezzo è quello sbagliato, si rischia di arrivare da tutt'altra parte, o di non arrivare affatto.

La redazione di Sicilia libertaria

NO TAV. Torino, aula bunker: dichiarazione dei compagni Il movimento è sotto processo

Questo processo, sin dai suoi esordi, si è palesato non come un dibattimento volto all'accertamento dei fatti e a stabilire eventuali responsabilità, ma come un dibattito a senso unico, quello della procura torinese, in totale assenza di arbitri imparziali. La scelta stessa di quest'aula - scelta più volte giustificata come mancanza di maxi-aule per infine svelarsi per quello che era: una precisa scelta politica - lo dimostra. La pesante militarizzazione dell'aula, i pesanti controlli e le perquisizioni all'ingresso, la registrazione (e la duplicazione) dei documenti d'identità del pubblico presente non sono altro che espedienti per creare un clima di pericolosità sociale intorno al movimento NO TAV volto a condizionare l'opinione pubblica sulla legittimità di provvedimenti sempre più pesanti. Non a caso si è passati dalle comuni imputazioni di resistenza a quelle di terrorismo.

L'ammissione come parte civile di ben tre ministri - interno difesa ed economia -, cosa mai accaduta in presenza di semplici reati di resistenza e lesioni, è prova di come questo clima, costruito ad arte dalla procura torinese, trovi nel tribunale la sua legittimazione e la benedizione dei vari governi del TAV. All'inverso la non ammissione, come testi della difesa, dei tecnici NO TAV è l'ennesima riprova di come si voglia condurre il processo

su binari prestabiliti, presentare cioè quanto è accaduto nelle giornate del 27 giugno e del 3 luglio 2011, estrapolandolo da ogni contesto reale e senza tentare minimamente di comprendere le motivazioni e le ragioni degli imputati. Si vuole processare il movimento NO TAV senza che si parli mai del TAV.

Il modo stesso in cui sono regolati e limitati i diritti della difesa - il reiterato rigetto di ogni istanza difensiva, l'impossibilità di conoscere (e quindi poter citare) i nomi dei dirigenti delle forze dell'ordine nelle giornate per cui siamo accusati, l'impossibilità di poter controinterrogare i testi dell'accusa su argomenti di cui i PM non hanno già posto domande, l'impossibilità di valutare l'attendibilità dei testi nel caso di agenti che hanno redatto relazioni di servizio usando le medesime frasi - sono per noi la dimostrazione di quanto tutto sia già stato deciso e il dibattito rappresenti solamente una formalità necessaria.

La fretta stessa con cui si vuol giungere alla sentenza, il ritmo imposto dal tribunale - con udienze massacranti di diverse ore, inframmezzate solo da una brevissima pausa per il pranzo, tenute con una già pesante cadenza settimanale ottenuta solo dopo la protesta unanime dei difensori, non disposti ad accettarne due la settimana - rappresenta un grave impedimento all'esercizio del nostro diritto alla difesa.



Il reiterato divieto da parte del tribunale di ascoltare gli imputati - negando loro quasi sempre la parola e invitando i carabinieri ad allontanarli - sono la palese dimostrazione di come gli imputati non siano considerati degli attori comprimari del processo ma semplici comparse, indispensabili ma senza diritti, utili solo alla prosecuzione della rappresentazione.

Per questi motivi siamo giunti alla conclusione che qualsiasi sforzo generoso da parte dei nostri difensori sarà sempre vanificato dal clima di ostilità che si respira in quest'aula.

Pensavamo che il metodo con cui la procura torinese imbastisce le proprie inchieste contro il movimento NO TAV potesse essere messo liberamente in discussione in sede processuale da parte dei nostri difensori.

Pensavamo di essere processati per delle ipotesi di reato, ma ci siamo accorti - nel corso del procedimento - che siamo processati non per quello che potremmo aver fatto ma per quello che siamo. Pensavamo di avere un processo normale in un tribunale normale, ma ci sembra - in quanto NO TAV - di essere sottoposti a un procedimento che si dimostra sempre più "speciale". Per queste ragioni abbiamo deciso oggi di disertare questo processo.

Abbandoniamo quest'aula, lasciandovi liberi di sperimentare i nuovi metodi di procedura legale da usarsi contro il movimento NO TAV, e ce ne andiamo in Val Clarea, luogo simbolo della nostra resistenza alla devastazione della Val Susa, per testimoniare ancora una volta la nostra determinazione e il nostro impegno in questa lotta.

28 febbraio 2014

CHIESA. Un pizzico di democrazia per rafforzare il potere teocratico

La rappresentazione quotidiana che ci viene offerta dai media sull'importanza e sulla presenza della chiesa in Italia e nel mondo stride nei fatti con la realtà di crisi che da anni investe tale istituzione. Questa crisi colpisce varie religioni, ma nello spettacolo mediatico si evidenzia macroscopicamente la difficoltà strutturale della chiesa cattolica; pur fruendo di immensi privilegi in Italia, dove possiede uno sterminato patrimonio immobiliare (non tassato come gli immobili dei cittadini sudditi), e godendo di donazioni personali ma soprattutto istituzionali, il Vaticano è cosciente del suo declino spirituale ed organizzativo che lo colpisce tra la gente.

Per rimediare a questa diminuzione di consensi, resa palese da chiese semivuote o chiuse per sempre (in Olanda il 30 per cento), conventi abbandonati, numero sempre più scarso di sacerdoti e suore, permanenza di scandali sessuali, aumento di matrimoni civili, di con-

versioni, diminuzione di battesimi, il cupolone sta attivando alcune iniziative.

In primo luogo ha promosso un sinodo straordinario dei vescovi nell'autunno 2014, sul tema della famiglia e delle sfide del tempo presente, dove parteciperanno i presidenti del 114 conferenze episcopali del mondo per decidere un orientamento collegiale su temi come la condizione confessionale di separati o divorziati, le unioni libere di coppia, le convivenze prematrimoniali, gli atti di contraccezione, insomma la solita ingerenza della religione sulla vita privata degli esseri umani.

Questa volta però la strategia messa in campo dai vertici vaticani, guidati da Bergoglio, è stata ammantata di una parvenza di democrazia; infatti il Vaticano ha predisposto un questionario di 38 domande rivolte all'universo cattolico per conoscere le situazioni locali, i rimedi adottati sulle varie problematiche, le sfide da parte degli atei, degli anticlericali, dei laici e degli

atei in genere, la condizione dei credenti nel mondo.

Questa parodia di consultazione dal basso di fatto serve ai vertici cattolici per dare un'immagine di rinnovamento di cui hanno un disperato bisogno visto lo scollamento tra il presunto verbo cattolico e i comportamenti non in linea degli adepti; da parte di Francesco c'è la volontà di presentare una chiesa vicino alla sua gente riproponendo una sorta di Concilio Vaticano Secondo per attuare una riforma in modo da rispondere alle sfide di tipo etico e religioso della società attuale.

A questa opera di maquillage bisogna aggiungere l'urgenza della ristrutturazione dello IOR, la banca del Vaticano, responsabile di scandali finanziari e di pagine oscure di intrighi delinquenziali finanziario-politico-religioso, dove le lobbies della curia si scannano per il suo controllo onde poter avere la gestione di una società impossibile da controllare, non solo

da parte dello stesso Papa, ma soprattutto da quegli organi di controllo bancario a cui sono sottoposte tutte le banche.

Insomma, la chiesa essendo una istituzione millenaria capisce come e quando è il momento di darsi una verniciata per cercare di sopravvivere ai cambiamenti che inevitabilmente il tempo comporta; di contro, c'è da sottolineare come nella nostra società non ci siano realtà che approfittino di questa debolezza per attaccare i privilegi vaticani, come stanno provando a fare in Spagna le forze laiche che insistono per la cancellazione del concordato; da notare che li hanno un governo nettamente schierato con la chiesa.

Certamente sarebbe pura illusione pensare che da noi un PD non rispettoso della laicità dello Stato possa mai pensare di eliminare i privilegi del clero o il concordato clerico-fascista sancito con l'art. 9 della costituzione.

Giovanni Giunta

CONVEGNO. Anarchismo e pensiero moderno

Venerdì 28 febbraio si è tenuto nel Campus universitario di Catanzaro un convegno di studi che ha visto coinvolti otto relatori provenienti da varie università inglesi ed italiane. In due sessioni sono state affrontate tematiche eterogenee che hanno riguardato tanto autori dichiaratamente libertari come Paul Goodman (Ruth Kinna) o Murray Bookchin (Marco Cossutta), o vicini per molti aspetti al pensiero anarchico come Cornelius Castoriadis (Marina Lalatta) o Pierre Clastres (Luciano Nicolini). Altri relatori hanno discusso temi più complessivi, ad esempio Saul Newman "Postanarchism Today"; Enrico Ferri "Pensiero libertario e presenza di Dio" o Alberto Scerbo che ha passato in disamina vari autori e posizioni dei cosiddetti "anarco-capitalisti" americani, a partire da Murray Rothbard. Pietro Adamo ha ripreso e messo a confronto, parlando di "Anarchismo classico ed anarchismo post-classico", alcune tematiche e prospettive di azione di quelli che sono considerati i "padri fondatori", teorici dell'anarchismo come Bakunin, Godwin, Proudhon, ecc. con le istanze libertarie che caratterizzano autori, correnti di pensiero e movimenti contemporanei, avendo un approccio simile a quello di Saul Newman.

Adamo ha sottolineato che il pensiero libertario contemporaneo, che possiamo definire post-classico,



sviluppa una serie di tesi presenti ma minoritarie nell'anarchismo classico, ad esempio il gradualismo al posto della rivoluzione: un progressivo "avvicinamento" a modalità di vita e di relazioni più liberate e libertarie, piuttosto che lavorare per promuovere un evento violento e definitivo - la Rivoluzione - capace in modo traumatico, nello spazio di un giorno, di aprire le porte al "mondo nuovo" e alla "nuova umanità". Una variante di questa prospettiva è quella che potremmo definire come "impolitica al posto della politica" o "esistenzializzazione dell'esistenza": porre il primato del cambiamento non tanto sul piano politico, quanto su quello individuale e delle relazioni interpersonali, per poi estenderlo sul piano sociale. La militanza libertaria appare, in questa prospettiva,

essenzialmente orientata a produrre una cultura nuova su cui costruire una società nuova. Un ambito di riflessione assai prossimo a questo è stato quello di Saul Newman che, ad esempio, ha ricordato le intuizioni di Landauer sulla presenza dello stato come forma gerarchica di dominio anche all'interno degli individui, come presenza interiorizzata (Stirner parlava della coscienza cristianamente orientata come di una "innere Polizei", polizia che sta dentro di noi). Quindi, di conseguenza, l'importanza di una rimessa in discussione del proprio sé, di una trasformazione "spirituale". Termini come "educazione del sé" o "trasformazione spirituale" possono apparire lontani dalla visione tipica dell'anarchismo, più vicini ad

una prospettiva intimistica ed in ultima istanza inconcludente. In realtà si tratta di azioni concepite in una logica comunitaria, quella di favorire lo sviluppo di nuovi tipi d'uomo e di relazioni intersoggettive, che poi naturalmente assumano una dimensione comunitaria, dando realtà a forme di esistenza alternative, primo embrione di una nuova società.

Adamo ha ricordato che soprattutto nei movimenti libertari contemporanei, a partire da quelli più radicali, persino nei comportamenti aggressivi e dirompenti come quelli dei Black Block, gesti violenti come spaccare il vetro blindato di una banca o bruciare un autoblindo della polizia non nascono dalla convinzione di avere effetti immediati e liberatori, quanto piuttosto per favorire l'aggregazione e la crescita di una comunità di ribelli, quindi con fini per certi versi "pedagogici" e solo in seconda istanza politici, se con politica si intende la possibilità di una trasformazione immediata della realtà. L'iniziativa promossa da Massimo La Torre ed Alberto Scerbo, che per il secondo anno si occupa del pensiero libertario, ha mostrato la complessa articolazione di questo emisfero culturale e politico e dei porosi e frastagliati confini di quello che chiamiamo pensiero libertario, che in realtà rispecchia la bidentaria storia dell'anarchismo e delle sue molte anime.

Enrico Ferri

AL DI QUA. "Ne' messe ne' sottomesse"

Farà sul serio Renzi a proposito di Tasi alla chiesa? E' vero che non è l'Imu, ma una "semplice" tassa sui servizi (fogne, acqua, luce ecc.); poca roba, dalla quale, comunque, rimanevano esclusi la maggior parte degli immobili ecclesiastici, sui quali nessuna chiarezza è stata fatta a proposito di Imu, nemmeno per quelli adibiti ad uso commerciale, di cui si parla e straparla da anni.

Non fanno eccezione nemmeno le cliniche romane, come il Bambino Gesù, il Gaslini e il Gemelli, che succubano finanziamenti dalla mammella dello stato italiano (rispettivamente 80, 40 e 80 milioni l'anno), ed il primo ha anche costruito abusivamente su un'area archeologica in San Paolo una nuova clinica pediatrica, battezzata dalla classe politica "bipartisan" come "vanto" per la città di Roma.

Ma intanto il rinnovamento di Franceschiello continua a fare acqua; i posti nevralgici della finanza vaticana sono sotto stretto controllo dell'Opus Dei, la "piovra nella piovera", come la definì il nostro direttore, e questo è un segno di continuità più che evidente. Il papa aveva voluto due organismi nuovi di zecca per affrontare la riforma organizzativa del suo settore economico: il Consiglio per l'Economia e il Segretariato per l'Economia, entrambi partoriti dalla Commissione per la riforma economico-amministrativa della Santa Sede; ma a presiedere la suddetta commissione è stato designato lo spagnolo mons. Lucio Angel Vallejo Balda, membro potente dell'Opus Dei, che con Razzinger ricopriva l'incarico prestigioso di segretario della Prefettura per gli Affari Economici. L'Opus è non solo un potentissima lobby cattolica, ma anche una centrale di potere economico e politico internazionale, espansasi in maniera enorme sin dai tempi di papa Wojtyła, ed è evidente che gran parte dei suoi tesori e delle sue trame siano strettamente connessi con quelli del Vaticano in un intreccio indissolubile che rende l'uno parte integrante dell'altro. Poter dirigere gli organi che presiedono al controllo della finanza vaticana è quindi di fondamentale importanza.

Il Consiglio per l'Economia, composto da otto vescovi e cardinali e sette professionisti laici, ha infatti l'incarico di "sorvegliare la gestione economica e di vigilare sulle strutture e sulle attività amministrative e finanziarie" dei dicasteri della Curia, dello Stato Città del Vaticano e degli enti collegati alla Santa Sede. L'incarico per questo organismo è stato affidato al conservatore cardinale australiano Gorge Pell. Un altro opusdeista è mons. Juan Ignacio Arrieta, membro della commissione di indagine sullo IOR, già docente presso l'università della Santa Croce, appartenente all'Opus Dei; altri membri della "mafia cattolica" sono molto vicini al papa, come l'argentino Carlos Maria Nannei. Insomma, un esempio di rinnovamento senza precedenti; del resto, il capo dell'Opus Dei mons. Echevarria si è sin da subito detto gioioso dell'elezione di Bergoglio, e pare che ogni mattina preghi anche per il papa.

Se per l'Opus Dei le cose vanno bene, lo stesso non si può dire per Comunione e Liberazione, oramai in caduta libera, e ritenuta anche responsabile della mancata elezione a papa del cardinale Scola. Anche Dino Boffo, l'ex direttore di Avvenire, da tre anni a Tv2000 - la televisione del papa - è stato defenestrato, subendo le sorti di suoi capi cordata, segno di quanto il potere materiale sia fondamentale per la sopravvivenza della chiesa.

Ma torniamo per un attimo alla chiesa militante, quella che riempie le piazze delle sue truppe per condurre le nuove crociate contro l'autodeterminazione delle donne e contro le conquiste civili e laiche che a fatica si sono affermate. Attualmente è in Spagna il campo di battaglia più cruento: il consiglio dei ministri del governo spagnolo ha infatti approvato lo scorso 20 dicembre un progetto di legge che affonda la legge sull'aborto istituendo norme restrittive, divieti e altre aberrazioni. Il progetto di legge, che in parlamento troverà una maggioranza clerico-fascista stron-

ta a votarlo, reca il titolo: "Legge organica di protezione della vita dell'essere concepito e dei diritti della donna incinta". La donna viene trattata come una subnormale non in grado di assumersi delle responsabilità; l'aborto torna ad essere un delitto, e le eccezioni, molto restrittive, concernono lo stupro (dodici settimane di tempo per l'intervento) e il pericolo di vita o di salute fisica o psichica della madre (fino a ventidue settimane), quest'ultimo però a giudizio di un gruppo di specialisti in medicina. I casi di malformazione o malattia del feto non saranno più motivi validi per un aborto, e sui minori decideranno i genitori (in caso di divergenze, un giudice entro 15 giorni). L'obiezione di coscienza è estesa a tutti i soggetti della catena ospedaliera, oltre al medico, anche a infermieri, ausiliari, amministrativi e persino guardie giurate; senza l'unanime consenso di tutti praticare un aborto sarà praticamente impossibile. Il primo ministro Rajoy lo promise in campagna elettorale nel 2011 e adesso sta mantenendo la promessa; la Conferenza Episcopale Spagnola ha organizzato una capillare campagna "pro vita" a base di cartelloni, manifesti, volantini, lettere, video in cui denuncia "l'olocausto silenzioso dell'aborto".

Che la Spagna non sia un'eccezione ce lo dimostrano gli analoghi tentativi che si van facendo altrove, come in Francia e in altri paesi d'Europa; ma c'è qualcosa che lega la crociata spagnola all'Italia ed è l'uso di un libello della scrittrice italiana, Costanza Miriano, autrice di "Spasati e sii sottomesse", titolo che la dice lunga sull'argomento, più di quanto non dica il sottotitolo "Pratica estrema per donne senza paura". Il libro è stato tradotto in spagnolo dall'arcivescovo di Granada ed è parte integrante della perdida campagna contro la libertà delle donne che la chiesa spagnola sta conducendo.

Per fortuna la risposta dei collettivi femministi, delle centrali anarcosindacalistiche CNT e CGT, e di altre realtà, non ha tardato a farsi sentire con manifestazioni, sit-in e altre numerose iniziative all'insegna dello slogan "ne messe ne sottomesse".

Ma torniamo alla "nostra" autrice; nel suo blog si può leggere: "L'uomo deve incarnare la guida, la regala, l'autorevolezza. La donna deve uscire dalla logica dell'emancipazione e riabbracciare con gioia il ruolo dell'accoglienza e del servizio. Sta alle donne, è scritto dentro di loro, accogliere la vita, e continuare a farlo ogni giorno. Anche quando la visione della camera dei figli dopo un pomeriggio di gioco fa venire voglia di prendere a testate la loro scrivania. In questa raccolta di lettere originali ed esilaranti Costanza Miriano scrive di amore, matrimonio e famiglia in uno stile inedito: se fosse per lei produrrebbe delle encicliche, ma siccome non è il Papa mescola i padri della Chiesa e lo smalto Chanel, la teologia e Il grande Lebowski". Un mix di arretratezza e modernità malsopportata, per dare quel tocco di intrigo alla sua opera e attrarre con curiosità alle sue "pratiche estreme" di subalternità. Pericoloso, molto pericoloso.

Ritiriamoci in meditazione, fratelli, l'ora è grave, e suppone scelte importanti.

Fra' Dubbio



Calendario anticlericale 2014

E' uscito il Calendario di effemeridi anticlericale 2014, a cura di Pierino Marazzani, parte grafica dedicata a chiesa e pena di morte.

Una copia 6 euro.
Richieste a Giovanni Giunta, via T. Fazello, 133 - 96017 Noto (SR) - ccp n. 78699766. tel. 0931 894033. Mail: info@sicilialibertaria.it

POESIA Vito Tartaro

Si è spento il 12 febbraio 2014 a Ramacca, sua città natale e di residenza, Vito Tartaro, grande poeta civile, uomo impegnato dalla parte dei più deboli, a difesa dell'ambiente, del territorio e della libertà. Era nato il 3 ottobre del 1938; nella vita aveva fatto l'impiegato, ed è stato autore di numerosi libri fra i quali ci piace ricordare: "Ateismu prim'e tuttu", "Cuntannucuntannu", "Lu friddu di la storia", "Russu Ramacca", "I senza anima".

Vincenzo Di Maria, Salvatore Di Marco, Emanuele Schembari, Lina Riccobene, ne avevano curato - tra gli altri - le prefazioni e a volte (Di

Maria) la traduzione in italiano. Vito era uno di quei combattenti che, come il buon vino, con gli anni maturano e si migliorano; l'invecchiamento, pertanto, lo aveva reso più forte ed acuto nel suo gridare contro i mali della Sicilia. Ateo appassionato, grazie a questa sua attitudine, si era avvicinato un quarto di secolo fa a Sicilia libertaria e alle nostre edizioni. Da tempo, tuttavia, i nostri contatti si erano affievoliti.

La notizia della sua morte ci coglie perciò di sorpresa a ci rattrista. Ci rimangono i versi, immortali, di un vero poeta siciliano militante. ■

P.G.

Facitimi li cunti

Ora ca li cannuna arrifriddaru
(Centumila li morti,
centumila!)
dicinu ca la uerra tirinata
Ora ch'è n'atra vota menzannotti
nta lu Kuwait amiricanizzatu
scrivinu
(Centumila li caduti!)
La bella paci riturnau 'n saluti.
Centumila li morti!
Cu' capisci di nummira vo farimi li cunti?
Quantu sunnu li vivi cu la uerra
dintru la testa,
quantu li stizzeri,
quantu li stizzi cavudi e saliti
nta li firiti di li cori vunchi?
Facitimi li cunti, pi favuri,
e mi dicitu quantu focu d'occhi
ci voli pi bruciari na città
di dudici miluina di spriveri.
Su non basta lu chiantu ca si fa
pi centumila morti,
ci mittiti
lu chiantu di l'indiani massacrati,

di chisti chiusi dintra li riservi
comu pecuri,
chiddu d'Hiroscima
e Nagasaki,
di lu Vietnam,
lu chiantu di l'America Latina,
di li figghi di Mamma Palestina.
Facitimi li cunti, pi favuri.
Juncitici,
su ancora ci ni voli,
lu miu,
c'ha fattu un lagu ca fumia
largu cent'anni e longu quat-
tracentu.
Facitimi li cunti, pi favuri,
c'aju a vulari supra Nova York
viloci, chiù viloci di lu ventu,
carricatu di lacrimi e d'amuri.
Facitimi li cunti,
prima ancora
ca chiantunu a Palermu o a Si-
racusa
la statua di la farsa libirtà.
Facitimi li cunti, pi favuri.

Vito Tartaro

Tratta da "Lu friddu di la storia".
Versi siciliani. Prefazione di Vincenzo
Di Maria. C.u.e.c.m., Catania, 1992.

Lettere

Gentile Direttore,
È con piacere che Le faccio i miei complimenti per il suo agguerrito mensile, forse uno dei pochi a dare meritoriamente spazio alla poesia, e sul quale ho letto, nel numero di Febbraio, i versi di Giuseppe Schembari la cui poesia mi ha favorevolmente colpito per la freschezza, l'immediatezza dell'ispirazione e la testimonianza civile di cui si fa carico; meno, purtroppo, per l'uso infelice di; un lemma centrale nell'economia della lirica; talmente importante che l'autore sceglie di ripeterlo per ben due volte: nel secondo e nel quarto verso del suo breve componimento: "schiuma".

Nella similitudine che lo Schembari usa (Venere/bambino d'immigrati; nascita dal mare/sbarco dal mare) l'elemento portante è, appunto, la spuma del mare, genitrice della Dea nonché del bambino portato dalle onde sulle rive della vostra terra di Sicilia. Ma lo Schembari - e da qui il mio appunto confondendo spuma con schiuma provoca una caduta di tensione poetica, oltre che di significato, alla sua promettente lirica, nuocendo così profondamente al possibile valore della stessa.

Venere o immaginare che un bambino sia portato a riva dalla "saliva prodotta dagli animali" o, peggio, ancora "dagli ambienti peggiori della malavita" non è proprio quello che ci si aspetta da una poesia come quella che Lei ha voluto ospitare nel suo giornale ne', tantomeno, credo sia nelle intenzioni dello Schembari stesso.

Questo per quanto riguarda la semantica; se poi si volesse prendere in considerazione l'uso delle figure retoriche da parte dello Schembari, e in particolare l'onomatopea o armonia imitativa, è evidente, purtroppo, la sua mancanza d'attenzione se non addirittura la non conoscenza delle possibilità insite nell'uso di questo importante strumento poetico. Così come un artigiano ha cura estrema e rispetto per i propri strumenti, attrezzi indispensabili per forgiare la materia della propria opera, anche il poeta deve avere cura e attenzione per il proprio strumento espressivo: la parola. Mi permetto quindi di consigliare al suo volenteroso e presumibilmente giovane collaboratore un uso più accorto delle parole; qualità che nasce non dall'aleatoria ispirazione della Musa ma da un costante e approfondito studio dei propri strumenti del mestiere: e per un poeta, e soprattutto per un aspirante poeta, il primo e il più importante di questi è il vocabolario della lingua italiana e dei suoi sinonimi.

Un impiego banale, poco consapevole o addirittura incolto della parola svilisce il poeta e la poesia stessa: laddove i vocaboli dovessero essere (o, come in questo caso, sono) usati in modo superficiale e poco attento, la poesia stessa perde le sue armi e la sua pur possibile bellezza.

Chiudo con i migliori auguri per Lei, per Sicilia Libertaria e per il promettente poeta Schembari, che invito con simpatia a intraprendere con modestia, perseveranza e amore la difficile strada dello studio; strumento indispensabile per chiunque voglia avvicinarsi all'arte e abbia a cuore, rispettandola, la sua espressione più alta: la poesia. ■

Firenze, Febbraio 2014
Cordiali saluti,
Prof. Emilio De Riccardo

Musica. Roberto "Freak" Antoni, istigatore per vocazione Io sono uno skianto

Ora che i cocodrilli hanno smesso di piangere e le lacrime a caldo si sono raffreddate, forse si può iniziare a parlare di Roberto "Freak" Antoni, voce e anima degli Skiantos, performer, scrittore e istigatore per vocazione spentosi a sessanta anni lo scorso 12 febbraio. Ricordato in Parlamento da un'onorevole che è riuscita perfino a sbagliare citazione; evocato a Sanremo dall'orchestra del festival con una versione per telemontori della sua "Mi piacciono le sbarbine", rilettura sulla quale si è squallidamente aggiunta la Litzizetto che si è accanita su alcuni son tuosi, loro sì, aforismi di Freak Antoni. Inutile continuare, le statuette da presepe che sono apparse sui banchi del mercato e sui loculi della stampa specializzata le conoscete già tutte a memoria. I fatti pure: basta avere avuto attorno ai diciassette anni in quel 1977 che come vampa d'amore infiammò il cuore a moltitudini.

In quell'anno, in quella primavera, in quei giorni specialmente di marzo fiorirono piante nuove, magiche, velenose. Il movimento del '77 a Bologna si espresse in tutti i campi della creatività, dalla letteratura al teatro, dalla comunicazione alla poesia. E con la musica: tradizionalmente uno dei fronti avanzati della stupidità nazionale; settore ormai obeso e rincoglionito per i troppi pupazzi super cotonati e i diluvi di già detti che la infestavano. Un esercito di zombie che mostrava mortalmente il fianco agli attacchi di selvaggi con creste e spine da balia sulla faccia che aprivano, tra le file nemiche, varchi vasti come praterie.

Nel mezzo, dietro, ai lati, altri partecipavano agli assalti sempre più in profondità. Con ogni mezzo necessario: libri, poesie, cinema, fumetti; e approfonditi studi antropologici su un paese a forma di scarpa, i suoi abitanti e il suo pubblico di merda. Il primo a urlarlo fu Freak Antoni, e le chitarre e i tamburi pestati erano quelli degli Skiantos, band seminale di un genere che una stampa specializzata dal cervello

perennemente poco irrorato di sangue definì "demenziale", buttandosi a pesce sull'esca avvelenata che gli Skiantos, vittime di studi al DAMS, avevano fornito al dibattito. Critici: poi uno dice.

Demenziale, e fu buono per tutti. Si trattava in effetto di un potente, sorridente (e appunto per questo più efficace) calcio in culo ai codici "alternativi", "militanti", alle buone maniere e all'intelligenza stupida da salotto buono. Il pubblico era quello degli studenti, degli indiani metropolitani e di tutti quelli del movimento. Saliti sul carro del '77, gli Skiantos individuavano immediatamente i due bersagli: da una parte il karabiniere, dall'altra l'autonomo. Stereotipi, insomma. Il campo d'azione era relativamente ristretto a quello dei dischi, concerti e a tutto l'armamentario del settore. Rock demenziale, una forma particolare del punk rock, non di tipo anglosassone o statunitense, ma un prodotto originale. Gli Skiantos dichiararono subito di non avere ambizione perché, tanto "non c'è gusto in Italia a essere intelligenti". Furono subito riconosciuti e adottati; e per mille motivi fu facile essere dalla loro parte. Tutt'intorno, intanto, succedeva altro, sempre più lontano dal sorriso, dall'ironia e dalla bellezza dei loro dischi e concerti.

Le copertine dei loro primi album, quelli che girarono sugli stereo dei ragazzi del movimento sono tuttora nella memoria; indelebili come la mucca di "Atom Heart Mother", l'album giallo di Enzo del Re, Rancorex sulla copertina di Frigidaira, i volantini e i manifesti di quella stagione. Poco importavano gli errori, i musicisti che si avventavano con foga felicemente ignorante sugli incolpevoli strumenti. "Il comico è solo il tragico visto di spalle": qua c'è tutta la differenza con i loro moderni emuli. Quelli che ti suonano 300 note al secondo su canzoni goliardiche piene di qualunque stupidità e indifferenza che solo gli stupidi possono scambiare per sarcasmo. Quelli che le storie tese le hanno solo nel nome, e che non sono intelligenti per costituzione, per dovere com-

merciale, non certo per scelta. Quelli che sono applauditi per inerzia.

Poi, appunto, tutto cambia. Le cose iniziano a farsi più serie, pericolose, e in ogni caso c'è la vita che ci pensa. Ma intanto ci sono i ricordi: densi e impalpabili come l'amore. Città intere abitate da volti, musiche, parole scritte e lette. Dopo trentasei anni d'insuccessi Freak Antoni inizia a provare altro, visto "che non si può vivere sotto i ponti per tutta la vita": collaborazioni con Alessandra Mostacci, pianista e compositrice con la quale aveva provato una commistione tra classica, contemporanea e storicazioni raccontate da lui. Un'altra vita, lo stesso nome.

In una delle sue tante vite Roberto "Freak" Antoni è stato anche attore. In "Freakbeat", un film di Luca Pastore del 2011, il nostro è alla ricerca del Sacro Graal: il nastro di una session tra l'Equipe 84 e Jimi Hendrix. Avvenuta, dicono le leggende, in una villa del milanese di proprietà dell'Equipe 84 che ospitò Hendrix durante il suo tour italiano del 1968. La cerca è occasione per riflessioni filosofiche e incontri con fantasmi di giovani e i loro costumi tribali. Che erano, come dice Roberto Antoni, nonostante il divenire delle generazioni - i '60, il '77 - sempre simili, seppure diverse.

Il freak nasce col beat, affermava il nostro in un'intervista. E il punk italiano, o forse il rock demenziale, o magari solo gli Skiantos, a suo dire affonda le proprie radici nel beat. Il freak del "peace and love", per sintetizzare il tutto con una banalità da slogan, nasce con il beat degli anni sessanta, una corrente di pensiero che ha una colonna sonora che è, in realtà, il contenuto vero di quel decennio. La musica è la portatrice dei valori, della filosofia, della forma mentale degli anni sessanta; fonda-



mentale perché esprimeva i sogni, le tensioni, le utopie di quella decade. "I grandi rivoluzionari sono stati i grandi artisti della musica pop e rock, dai Beatles ai Led Zeppelin degli anni settanta" dichiarava il nostro. Un discorso che già c'è tutto nella sua tesi di laurea al DAMS, in seguito diventata un libro: "Il Viaggio dei Cuori solitari: temi fantastici sulle canzoni dei Beatles".

"Nei Sessanta c'era l'individuo, non l'individualismo che c'è oggi. Dal beat si è poi sviluppato il punk, ma il punk era disperazione individuale, non la ricerca di una felicità collettiva" diceva Roberto "Freak" Antoni.

C'è da credergli, non fosse altro che per gli occhiali, la pelliccia nera e il ghigno schifato da Nofestrato tossico che abita altri, più morali, più intelligenti mondi. E aggiungeva: "Noi pensavamo che sarebbe durato per sempre. E chi l'avrebbe detto che invece saremmo stati giovani per una stagione soltanto."

Aldo Migliorisi
al_mig@hotmail.com

WEB. I due pescatori e i due marò

I regimi, non è una novità, si costruiscono sul consenso. Fare disinformazione, quindi, non è una perversione o una stortura del sistema della comunicazione di massa, ma la basilare necessità di una struttura di dominio. Creare un'opinione pubblica disposta ad ingoiare e a digerire con naturalezza qualunque polpetta tossica o narcotica è il compito preminente dei giornalisti di tutte le testate, della carta stampata come della televisione.

Ecco perché ci suona strano il caso che ha coinvolto la petroliera italiana Enrica Lexie e il peschereccio indiano St. Antony, con la morte di Ajesh Pinky (25 anni) e Selestian Valentine (45 anni), mentre tutti abbiamo piene le orecchie, e non solo quelle, della vicenda dei marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.

A distanza di oltre due anni una costante manipolazione ha dato vita a uno stravolgimento dei fatti che ha generato una mitologia eroica e patriottarda. Questo mito racconta che i due marò, per motivi elettorali interni all'India, sono diventati vittime di un intrigo internazionale che calpesta i loro diritti di persone, lede la sovranità nazionale italiana e ignora i principi del diritto internazionale. Nessuno ricorda che, in base alla ricostruzione allora da tutti accolta, sono accusati di aver ucciso due persone; nessuno dice che la presenza di militari su navi mercantili è sottoposta a rigorose restrizioni, nessuno si azzarda a dire che la paga per il servizio di scorta armata è di 467 euro a testa per ogni giorno di navigazione.

Prendi delle bugie, le agiti a lungo, le servi a tutte le ore e... opla!, l'omicidio non c'è più, rimane solo l'eroe.

Per questo una visita al sito di Giap, all'indirizzo <http://www.wumingfoundation.com/giap/> è altamente raccomandabile. Wu Ming,

il nome collettivo dietro cui si cela un gruppo di cinque scrittori, ha elaborato un ampio dossier che non solo ricostruisce dettagliatamente i fatti avvenuti, ma ripercorre passo per passo le tappe dell'elaborazione della "narrazione tossica", sfociata nell'attuale e massiccio rigurgito nazionalista e militarista. Il sito si raccomanda per la qualità della scrittura e per la cura con cui vengono affrontati i diversi temi, che hanno in comune l'intreccio tra letteratura, storia e politica. L'approccio è quello "militante" e sostanzialmente comunista, senza tuttavia risentire di derive autoritarie. Tra i materiali più recenti segnalano una polemica sulla foibe suscitata dallo spettacolo di Simone Cristicchi, un intervento su NoTav e gli arresti per antiterrorismo, una riflessione sulla presunta filantropia di benefattori, come Bono degli U2. Ma, prima di dar vita al blog "Giap", Wu Ming ha avuto una lunga storia, dal 2000, come newsletter, che è possibile sfogliare nella sezione "antico sito" alla pagina <http://www.wumingfoundation.com/>. Wu Ming, che in precedenza come Luther Blisset ha scritto Q, un romanzo storico di grande successo, ha avuto molte altre avventure narrative, sia come collettivo nella sua interezza, sia per mano dei singoli autori, che si firmano con un semplice numero preceduto dal marchio di fabbrica Wu Ming. Come se non bastasse, questo gruppo ha sperimentato anche esperienze di narrazione collettiva e on line. I libri e i racconti, quasi tutti disponibili in carta stampata nelle librerie, sono anche liberamente scaricabili, in formato pdf, ePub e Mobi a questo indirizzo: http://www.wumingfoundation.com/italiano/downloads_jta.htm. A tale proposito va detto che Wu Ming va annoverato tra i soggetti che precocemente e coerentemente si sono distinti per pratiche ed elaborazioni teoriche contro il diritto l'autore. ■

NOVITÀ SICILIA PUNTO L

Emanuele Amodio, "Stupor Mundi. Federico II e le radici dello Stato moderno", pp. 48, euro 4,00

Roberto Nobile, "L'ospedale della lingua italiana- Dove le parole usurpate dalle omologhe americane trovano cura e conforto", pp. 120, euro 7,00.

Rete No Ponte / Comunità dello Stretto, "Il Ponte sullo Stretto nell'economia del debito". A cura di Luigi Sturmiolo; introduzione di Ivan Cicconi, pp. 60, euro 5,00

Antonio Mazzeo, "Un ecomuostro a Niscemi - L'arma perfetta per i conflitti del XXI secolo", pp. 48, euro 4,00.

Richieste a Sicilia Punto L, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa. Versamenti sul ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa. Catalogo su www.sicilioliberalta.it email: info@sicilioliberalta.it ■

Edizioni Tabor

Dante Alighieri, Inferno, Canto XXXIII Bis. Incredibile manoscritto ritrovato in Val Susa

Pagg. 61, euro 6. Richieste a DIEST, via Cognetti de Martiis 39 - 10149 Torino, tel/fax 011 8981164, e-mail: posta@diestlibri.it.

Nel 1308 Dante, esule in cammino verso la Francia, approda in Valle di Susa. Tratto in arresto, dopo la prigionia verrà ricoverato presso i monaci della Sacra di San Michele. Qui scriverà il manoscritto, ritrovato dopo secoli di oblio, in cui descrive il viaggio fatto in sogno, in compagnia del Maestro Virgilio, che lo conduce nell'abisso del peccato più grave per l'umanità: il tradimento della natura e della specie. ■

NOVITÀ EDIZIONI LA FIACCOLA

"Chico" Barbieri

Antonio Orlando - Angelo Pagliaro, "Chico il professore. Vita e morte di Francesco Barbieri, l'anarchico dei due mondi".

Prefazione di Francisco Madrid Santos. Coedizione La Fiaccola-Zero in Condotta. Pagg. 352, euro 22,00. Sconto del 40% per richieste dalle 5 copie in su.

Diderot

Walter Neotico, Il sogno di Diderot. III centenario della nascita. 1973-2013.

Collana Anteo, pagg. 56, euro 5. Sconto del 40% per richieste uguali o superiori alle 5 copie.

Suicidio

Pierino Marazzani, "Il suicidio nella storia della chiesa". Come il clero pone termine alla propria vita grama e ipocrita.

Prefazione di Valerio Pocar. Collana Anteo, pagg. 68, euro 6,00, ISBN 978-88-908945-2-7.

Burocrazia

Emanuele Amodio, "Stato e burocrazia". Percorsi di una antropologia delle istituzioni amministrative. Collana La Rivolta, Pagg. 72, euro 5,00, ISBN 978-88-908945-3-4

Richieste a: Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello, 133 - 96017 Noto (SR), ccp n. 78699766. Per ordini uguali o superiori alle 5 copie per titolo, si applica lo sconto del 40%.

Catalogo

E' uscito il nuovo catalogo La Fiaccola/Sicilia Punto L. Può essere richiesto gratuitamente ai nostri recapiti

Cinema. Il film clandestino di Liu Xia

La libertà negata

Il film clandestino su Liu Xia, (artista, poeta, fotografa cinese, agli arresti domiciliari perché moglie del premio Nobel per la Pace (2010) Liu Xiaobo, gettato in carcere in quanto attivista dei diritti umani).

Al Festival dei diritti umani si è potuto vedere anche il film clandestino su Liu Xia, artista, poeta, fotografa cinese, agli arresti domiciliari perché moglie del premio Nobel per la Pace (2010) Liu Xiaobo, gettato in carcere in quanto attivista dei diritti umani, al quale abbiamo dato un titolo che la visione del film ci ha suggerito: La libertà negata. Il film clandestino su Liu Xia dura solo 5'.16"... bastano però per toccare in profondità le coscienze ulcerate delle persone che sotto il regime comunista cinese (come sotto qualsiasi regime totalitario) combattono in difesa della libertà e del rispetto dei diritti umani nel mondo.

Il film è girato con un telefonino (non ci dispiace per i produttori del dispositivo se non appare il "marchio") in luce ambiente... le immagini traballanti ci avvolgono, ci fanno entrare e toccare il dolore secolare che ogni potere ha esercitato ed esercita contro i dissidenti. Quando un Paese è governato da una classe di tiranni così miserabile è difficile trattenere il vomito... la tecnica, il lavoro, l'economia, il mercato, la tortura, la privazione della libertà, il partito... celati o idollatrati delle democrazie consumériste recitano la farsa del progresso sulla fame dei proscritti... nessuno desidera la schiavitù mascherata di

milioni di persone per giustificare l'ascesa di un Paese ai dividendi della Borsa... ma vivere secondo la propria immaginazione e avanzare nella direzione dei propri sogni di accoglienza, solidarietà e fraternità... il successo economico della Cina poggia su una moltitudine di cadaveri e la vita quotidiana è sottomessa ai dogmi di una società consumista che si dipinge "comunista". L'oscuro e l'indistinto, le tenebre e l'incerto, la rapacità e il terrore sono vestiti di museruole efficaci ma chi osserva, ascolta, scrosta l'ignoranza delle convenienze non si inebria di falsità e deterge il pianto di un popolo immerso nella tirannia.

Ricordiamolo, a faccia scoperta: il fascismo, nazismo, comunismo hanno in comune il dispregio dell'uomo in libertà e al culmine della loro idiozia i campi di sterminio nazisti e comunisti hanno fatto più morti di tutte le guerre della storia dell'umanità che, come sappiamo, si è emancipata con il fucile e l'aspersorio. Le vessazioni antisemite, le torture dei partigiani per opera delle camicie nere e i sessantamila morti della Resistenza sono la cartografia dell'infamia istituita/legiferata, ma anche il canto di liberazione di una generazione che si è messa al collo uno "stracetto rosso" (Pier Paolo Pasolini, diceva) ed ha sconfitto la barbarie. I crimini contro l'umanità commessi dal governo cinese, con la complicità di tutti i governi che fanno affari con questi despoti, vanno denunciati, fermati, condannati e — con tutti i mezzi necessari — dare ai respon-

sabili di questa splendente schiavitù la sorte che meritano, quella di ratti in un immondezzaio. Ogni forma di autorità è legittima solo se ha il consenso di coloro su cui si esercita (Henry David Thoreau, diceva). L'amore per la libertà non è da nessuna parte in particolare, perché è dappertutto e non c'è brutalità dello Stato che possa reggere a cinque minuti di un popolo in rivolta. Il problema non è di sostituire uno stato, una nazione o un dio con altre forme di idolatria, ma di farla finita con tutte le forme oppresse che considerano l'uomo niente e il potere tutto. Ognuno appartiene a se stesso e non deve niente a nessuno. "La ricchezza del ricco è una creazione del povero che non gliela confisca" (Michel Onfray). Tutto vero. Uomo in rivolta è in anticipo sui tempi della liberazione e sull'emancipazione di un'umanità del bene comune, e della felicità che sorge tra uomini liberi e uguali.

Il film clandestino su Liu Xia inizia con la finestra illuminata della casa della fotografa... è notte... è il 28 dicembre 2012, il giorno del suo compleanno... si vede la figura nera di Liu Xia ad un angolo della finestra... il sonoro è in diretta... poche parole, gli affanni di un momento convulsivo, l'angoscia della brevità dell'incontro si riflette nei passi, nel coraggio che può essere fermato in maniera violenta... un attivista dei diritti umani, Hu Jia, premio Sakharov per la libertà di pensiero (2008), buttato nelle galere cinesi dal 2007 al 2010, come un criminale, colpevole di avere denunciato la violazione dei diritti umani della Cina nel corso



delle Olimpiadi, sulla questione del Tibet, la situazione ambientale delle campagne e le trasfusioni infette che hanno diffuso l'AIDS tra le popolazioni indigenti... Hu Jia diceva... irrompe nella casa di Liu Xia, si fa largo tra le guardie ed entra nell'appartamento... dopo la colluttazione con gli sbirri Hu Jia incontra Liu Xia, vistosamente impaurita. Hu Jia e Liu Xia salgono le scale... entrano affannosamente in una stanza, si abbracciano, si baciano teneramente, amicalmente, Liu Xia si copre la bocca con una mano e dice qualcosa all'orecchio di Hu Jia... piange, gli occhi guardano in alto, lo sguardo è atterrito, spaventato... si vedono appese ad una parete di legno le immagini di denuncia del regime comunista che la fotografa ha fatto in clandestinità (saranno per la prima volta esposte in Italia nel Festival del cinema dei

diritti umani a Napoli, il 5 dicembre 2013)... Liu Xia continua a piangere, tuttavia mantiene una dignità nobile propria a chi sa di combattere per il giusto, il buono, il bello... i suoi messaggi in amore continua a sussurrarli all'orecchio di Hu Jia, la paura invade lo schermo, il film si chiude con la figura di Liu Xia che saluta dalla sua prigione. Seguono alcune immagini della fotografa: una mano che soffoca e acceca una bambola, il ritratto del marito, Liu Xiaobo, che altero tiene sulla spalla un bambolotto che grida il dissenso, una bambola chiusa in una gabbia con una candela accesa. Fine. La forza silenziosa della sua fotografia resta a testimoniare che la libertà non si concede, ci si prende. Perché per la libertà, come per l'amore, non ci sono catene.

Pino Bertelli

LUTTI NOSTRI. Paolo Soldati, mietitore d'anarchia

Venerdì 17 gennaio ci ha lasciati Paolo Soldati, compagno del canton Ticino, da tempo abitante in Francia. Negli anni '70 aveva fondato assieme alla sua compagna di allora Marina, la rivista Azione Diretta, punto di riferimento per gli anarchici di lingua italiana in Svizzera ma diffusa anche in Italia, e nella nostra Ragusa.

Di Paolo non avevamo che scarse notizie per anni, specie da quando si era dedicato alla "Ferme aux animaux", la fattoria nella quale accoglieva "ragazzi difficili" da far rivivere attraverso il rapporto con la natura, gli animali e le persone con cui vivevano.

Lui e la sua compagna Milena sono venuti a trovarci nell'autunno del 2011; Paolo era rimasto entusiasta



del mio libro "L'anarchia spiegata a mia figlia" e voleva propormi una traduzione in francese (adesso è in uscita con Atelier de Création Libertarie di Lyon). Non ci eravamo mai conosciuti prima, nonostante gli oltre quarant'anni di militanza anarchica, eppure la

simpatia e l'affetto che subito promanarono da quell'incontro, sono stati fortissimi, indelebili. Abbiamo apprezzato la sua immensa umanità, la ricchezza del suo ideale, la tenacia del suo apporto militante in tante lotte passate, presenti e future, i suoi progetti, la sua grande indole di adattamento a qualsiasi mestiere e a qualsiasi circostanza, la forte fede nell'ideale anarchico.

Erano i giorni del congresso della FAS, cui lui e Milena parteciparono marginalmente, intrattenendosi con i compagni nelle fasi conviviali. Poi ci siamo rivisti tutti a Saint Imier nell'estate del 2012, in occasione dell'Incontro internazionale anarchico in commemorazione dei 150 anni della nascita del movimento: un ritrovarsi bellissimo ma anche commovente perché nel frattempo eravamo venuti a conoscenza — da una sua stessa mail — della malattia che lo stava perseguendo, la SLA (sclerosi laterale amiotrofica), che sapeva essere inesorabile.

Attivo, con i suoi più intimi compagni, nelle battaglie contro gli OGM, faceva parte del gruppo dei "Falcatori d'OGM", che non pochi problemi in Francia ha creato ai signori della manipolazione genetica degli alimenti, dal gran fino alla vite, ed era anche responsabile locale della Confederation Paysanne.

In passato si era occupato di antimilitarismo (era stato obiettore), aveva dato sostegno materiale ai rifugiati in Svizzera sia politici che migranti dai paesi poveri, aveva promosso le battaglie antinucleari, sempre in prima fila nella solidarietà internazionale, nel sostegno alle attività più svariate, nel promuovere esperienze di autogestione.

La malattia, solo questa, ha potuto averla vinta su una tempra così forte; ma non è riuscita ad impedirgli di decidere lui quando e come morire.

Ci lascia con queste semplici parole: "Viva la vita. Viva l'Anarchia".

Ciao, grande Paolo. Non ti dimenticheremo mai.

La redazione di Sicilia libertaria si stringe solidale a Milena, Emma ed Emiliano.

Pippo

Apertura sede

La Società dei libertari è aperta al pubblico tutti i venerdì dalle ore 18 alle ore 19 in via Garibaldi 2 - Ragusa.

Vasto servizio libreria, con riviste, magliette, cd, dvd e possibilità di prestito di libri.

BIOGRAFIE DI ANARCHICI SICILIANI. Andrea Crispo. Tra internazionalismo e massoneria

Nasce l'11 luglio 1839 da Antonino, agente della polizia borbonica, e Caterina Monteleone.

Ufficiale garibaldino, professore di scuola e in seguito "capo-paranza" dei battellieri di Palermo, è tra i rappresentanti di logge massoniche siciliane, legate al Grande Oriente di Palermo, che si riuniscono il 28 luglio 1862 per preparare l'impresa di Roma al seguito di Garibaldi.

Ha un ruolo di rilievo nelle successive assisi massoniche regionali del 1864 e del 1868, in cui propugna l'autonomia delle organizzazioni di Sicilia, più radicali, dal Grande Oriente d'Italia, moderato e filogovernativo.

In rapporti con le correnti irregolari del mazziniano sin dal 1864, nel 1867 è tra i fondatori della loggia "Giorgio Wahington", che lo invia quale suo delegato all'Anticoncilio napoletano del dicembre 1869.

Direttore dal 1867 al 1872 dell'organo mensile della massoneria siciliana, l'"Umanitario", il 20 aprile 1870 rende indipendente la "Giorgio Washington" dal Grande Oriente di Palermo e la collega alla "Vita Nuova" e alle logge irregolari ispirate da Riggio e Friscia. È attraverso questa sua attività che nell'autunno del 1871 da vita, assieme a Salvatore Ingegneros, al primo gruppo internazionalista palermitano.

Il tratto distintivo della sua propaganda sarà sempre ispirato a questa doppia militanza, che lo vede ancora il 28 aprile 1872 partecipare a Roma alla Costituente massonica dalla quale viene incaricato di percorrere la Sicilia per attrarre al Grande Oriente d'Italia le logge ancora indipendenti. In realtà, vi diffonde le teorie internazionaliste e una propria concezione della massoneria, da riformare su basi popolari e federaliste, che sosterrà nell'assemblea regionale tenutasi a Palermo dal 24 al 27 novembre 1878.

Nel 1877 fonda e presiede la società di mutuo soccorso tra la gente di mare, che sarà tra le prime ad aderire alla Confederazione delle 72 maestranze di Salvatore Cagliari (1879) e poi al Consolato Operaio, promosso da Domenico Cortegiani (1883), del quale C., assunta la carica di segretario provvisorio, redige lo statuto.

Membro nel marzo-aprile 1882 del Comitato promotore del Congresso Operaio Universale, il 22 giugno successivo si reca a Genova per l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Mazzini e per studiare l'organizzazione dei battellieri di quel porto, che introdurrà a Palermo.

Negli anni seguenti parteciperà ai vari tentativi di riorganizzazione del "fascio operaio", effettuati insieme a Salvatore Cagliari, al quale contenderà alla morte, avvenuta a Palermo il 26 marzo 1889, il titolo di "riformatore e restauratore delle classi operaie di Palermo".

Natale Musarra

Fonti: AS Palermo, Archivio Generale (1861-1903), b. 403, fasc. "Crispo Andrea"; idem, b. 466, fasc. "Trapani prof. Antonino"; idem, Prefettura, Gabinetto (1860-1905), b. 26 (1872), fasc. 32-26; G.A., Andrea Crispo, in "89", Palermo, a. I, n. 14 del 7.4.1889; Assemblea massonica regionale siciliana, in "Il Masaniello"; Napoli, a. II, n. 8 del 4.1.1878.

Sicilia libertaria in Veneto

Il nostro giornale è reperibile a Padova presso l'edicola di Piazza delle Erbe, e presso Il Librivendolo (il.librivendolo@libero.it).

Comunicato

edizioni La Fiaccola

Sono in preparazione, e usciranno nei prossimi due mesi:

Rino Ermini, In prima persona. Autobiografia di un anarchico. pagg. 90 circa, euro 6,00.

Errico Malatesta, L'Anarchia e il nostro programma (ristampa), euro 5,00.

Errico Malatesta - Francesco Saverio Merlino, Anarchismo e democrazia, nuova edizione aggiornata. In coedizione con Candilita, pagg. 160, euro 8,00.

Pamela Galassi, La donna più pericolosa d'America. Il femminismo anarchico nella vita e nel pensiero di Emma Goldman, pagg. 120, euro 12,00

Agenda

Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

MODICA (RG) Edicola Aurnia, Corso Umberto

NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole) PALERMO Biblioteca libertaria "P. Riggio", c/o Spazio di Cultura Libert'aria, via Lungarini, 23.

RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via Garibaldi 2

SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86.

VITTORIA, La Pecora Nera, via Cavour 91

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo.

http://fasciliana.noblogs.org/ La Cassa Federale è presso: frenco82@virgilio.it

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: Catania: tel. 347 1334520 - Messina: via Palmento 3 - Tipoldo - Palermo e Trapani: c/o Spazio di Cultura Libert'aria, via Lungarini 23 Palermo - Ragusa: via Garibaldi 2 - Siracusa: frenco82@virgilio.it, Enna Il LocoMotore, via Di Marco 42 bis - il locomotore@autistici.org

Aggrigento, Caltanissetta, (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

Questo mese non sono giunte sottoscrizioni.

In cassa Euro 35.887,43

Rendiconto

ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 2, gruppo 6, redazione 15 - PIANO TAVOLA Musarra 20 - MILANO F.A.M. 90 - ENNA Barberi 30 - CALTANISSETTA Giannetto 13,50 - NISCEMI redazione 17,25. Totale 193,75

Abbonamenti: FOLIGNO Paccioia 20 - BOLOGNA Cichero 20 - RAGUSA Sallemi 20 - CATANIA Pappalardo 20 - ENNA Di Vita 20, Barberi 20, Murgano 20 - GAETA Ciano 20 - BOLLATE Marazzani 20 - Abb. Pdf: CATANIA Fanciullo 10, Catania 10, Calcaterra 10, D'Angelo 10, Crisafulli 10, Penna 10 - Abb. + libro: LESIGNANO BAGNI Adorni 30. Abb. sostenitori: MARINA DI RAGUSA Carnemolla 50 - LAVENO MOMBELLO Circolo il Farina 30. Totale abbonamenti 350,00.

Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5, LIVORNO Di Domenico 50 - GAETA Ciano 10 - Totale 65,00

USCITE

Spedizioni: 270,94

Stampa: 312,00

Addebiti PT: 8,80

Postali: 2,56

RIEPILOGO

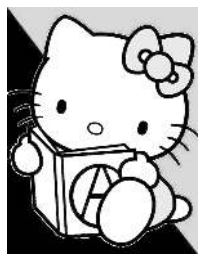
Entrate: 608,75

Uscite: 594,30

Attivo: 14,45

Deficit precedente: 874,88

Deficit totale: 860,44



ECONOMIA

I punti deboli del sistema d'impresa

Nessuno mette seriamente in dubbio l'esistenza, la numerosità, la gravità e la complessità dei problemi che affliggono l'umanità ed il pianeta così come la tendenza di molti di essi ad aggravarsi progressivamente.

Pericoli, minacce ed emergenze vengono tanto variamente individuati e classificati in ordine di importanza e gravità, che qualunque loro elencazione assai difficilmente sfuggirebbe ad accuse di incompletezza o di soggettività. Sicuramente, tuttavia, sono da considerarsi la sovrappopolazione, la sottoalimentazione, la povertà di massa, l'inquinamento, l'effetto-serra, il riscaldamento globale, le mutazioni climatiche, la deforestazione, la desertificazione, l'erosione e la degradazione del suolo, la scarsità di acqua.

Anche le cause di tali fenomeni vengono variamente elencate e graduate. Quelle più frequentemente richiamate sono il consumismo, l'inequale ripartizione della ricchezza, lo sviluppo economico, l'introduzione e diffusione di nuove tecnologie.

Vi è altresì da considerare un fattore istituzionale tipico del capitalismo moderno, la cui rilevanza può in tutta verosimiglianza ritenersi preminente.

L'assetto istituzionale del sistema socioeconomico affermatosi a livello globale attribuisce un ruolo fondamentale e in pratica dominante alle imprese ed alle classi affaristiche e finanziarie che le costituiscono e le gestiscono. Questi soggetti e, quindi, le imprese hanno come scopo e ragion d'essere il profitto, ossia il conseguimento di una differenza positiva fra ricavi e costi, e che essa sia la massima possibile.

Scopo dell'impresa non è la produzione di beni e servizi, né l'incremento dell'occupazione, né la modernizzazione della società, né il progresso scientifico e tecnologico, né il miglioramento del livello di ricchezza e benessere delle collettività umane, né, tantomeno la risoluzione dei problemi del pianeta o dell'umanità, neanche quando riguardano strettamente le comunità nazionali e locali in cui essa opera.

Effetti collaterali vissuti positivamente dalle popolazioni coinvolte possono prodursi allorché il caso porta a far coincidere l'interesse al profitto delle imprese con quello dei lavoratori, dei consumatori, del progresso, della salute, dell'ambiente naturale, delle generazioni future e così via. Assai frequentemente accade il contrario, ossia che l'intento di massimizzare i profitti conduca le imprese ad operare in contrasto con l'interesse generale delle comunità in cui operano, dell'intera umanità e del pianeta, non tanto raramente anche in violazione di norme di legge poste a tutela dei beni e valori collettivi.

Insomma, non si può pretendere che istituzioni come le imprese, finalizzate al profitto, contraddicano spontaneamente la loro ragion d'essere nell'interesse di altri soggetti o per finalità ad esse estranee.

L'esperienza ha dimostrato che quelle fra di esse che adottassero un tale comportamento non reggerebbero la concorrenza degli operatori che, invece, coerentemente continuerebbero ad approfittare, con ogni spregiudicatezza e disinvoltura del caso, delle occasioni di maggiori profitti offerte dal sistema, e invariabilmente verrebbero espulse dal settore di attività.

Ovviamente, tutto ciò non è ignoto a molti filosofi, sociologi, politico-

logi ed anche ad alcuni economisti soprattutto della scuola istituzionalista. Si ammette, anzi, talora esplicitamente, che il sistema socioeconomico dominante comporti ben spesso l'uso inefficiente, lo spreco ed anche la distruzione ed il deterioramento irreversibile di risorse irripetibili indispensabili per la vita degli uomini e degli altri esseri viventi. Ma si ritiene, perlopiù, che, con tutti i suoi difetti, in quanto basato, almeno in teoria, pur se assai meno nella pratica effettiva, sui principi della libera iniziativa imprenditoriale privata, della concorrenza e della sovranità del mercato, esso sia da preferirsi ad altri sistemi, che, del resto, parrebbero essere stati definitivamente condannati dalla storia. Peraltro, i sistemi sedicenti socialisti sopravvissuti, come la Cina popolare, non fanno che screditare o contraddire platealmente i principi, su cui, a parole, affermano di fondarsi.

Contemporaneamente e successivamente alla crisi, al tracollo ed alla conseguente frantumazione dell'Urss e del blocco sovietico, sono andati via via sempre più imponendosi ed espandendosi a livello globale i principi del liberismo e la cosiddetta deregolamentazione.

Finita l'era dei due blocchi contrapposti, con la scomparsa del nemico storico, non vi sono state più remore alla massimizzazione ad ogni costo del profitto ed all'approfondimento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza a favore delle classi affaristiche e finanziarie. Sono stati eliminati o drasticamente ridotti, quando c'erano, limiti, divieti, regolamentazioni, progressività delle imposte sul reddito, spesa pubblica in favore delle classi medio-basse, in ossequio al principio secondo cui lo stato sia il problema, non la soluzione. Tutto lascia credere che tale orientamento abbia notevolmente aggravato la situazione.

In primo luogo, non vi sono dubbi che la crisi epocale iniziata nel 2007, i cui strascichi perdurano nel 2013, sia scaturita proprio dalle prassi abnormi consentite e addirittura incoraggiate dalla abolizione di gran parte della normativa che regolava le attività finanziarie.

In secondo luogo, il fatto che sia stato ridimensionato drasticamente il ruolo dello Stato, anche se per la verità mai quando esso era a favore del sistema industriale militare, delle multinazionali e delle banche d'affari e delle grandi società finanziarie ed assicurative, non ha eliminato alcuno dei problemi che affliggono l'umanità del XXI secolo.

Le imprese private non sono interessate ad affrontarli, perché la loro soluzione a lungo termine non consentirebbe il conseguimento di profitti nel breve termine, che è ciò che ad esse interessa. Non possono che essere le comunità nazionali ed internazionali a svolgere le necessarie attività di indirizzo, coordinamento e finanziamento, volte a renderne possibile la soluzione.

Francesco Mancini

**NUOVO INDIRIZZO
NUEVA DIRECCION
NOUVEL ADRESSE
NEW ADDRESS**

Prendere nota del nuovo indirizzo del giornale:
**Sicilia libertaria
via Garibaldi 2 / A
97100 RAGUSA**

Ucraina. La situazione attraverso la voce dei compagni Questa non è la nostra guerra

Molte sono le interpretazioni sulla crisi di Crimea, seguita a quella ucraina; vanno da una difesa del "diritto" del popolo della penisola al ritorno sotto l'egemonia della madre patria Russia, al suo contrario: la Russia cerca di annettere la Crimea secondo i canoni di un imperialismo fascista che sfrutta la forza militare e i ricatti economici, minando l'unità territoriale dell'Ucraina. In mezzo le posizioni che vedono nell'imperialismo russo e nel capitalismo occidentale i due poli che si contendono il bottino.

Noi crediamo che a monte dell'insurrezione del popolo ucraino ci siano motivi di insoddisfazione sia economica che politica, i quali – come avviene spesso in questi casi – in mancanza di forze rivoluzionarie in grado di indirizzarli in senso antiautoritario e autogestionario, si orientano (anche superficialmente) verso aspirazioni restauratrici e borghesi. Come spiegano in parte anche gli interventi dei nostri compagni ucraini ripostati più sotto.

Anche nella questione di Crimea, sono il malessere e l'autoritarismo a spingere il popolo verso la falsa alternativa russa; ma la verità propagata dai media è sempre una mezza verità; al popolo interessano autonomia e libertà, due cose che né un paese occidentalizzato e trasformato in un'agenzia interinale per badanti e braccianti agricoli a basso costo da spargere nella civile Europa, né la dittatura mascherata di Putin, forte dei suoi richiami nazionalistici, potranno dare.

La storia, del resto, ce l'ha insegnato, proprio lassù, a qualche centinaio di chilometri sopra la Crimea, quando nel 1918 un'intera regione, più grande della Lombardia, si batté per la libertà vera sia dalla borghesia occidentale familiare e militarista che dalla burocrazia del nascente potere sovietico, totalitario e fascista, per un'autonomia vera che voleva dire autogoverno popolare, autodeterminazione, abolizione dello Stato. Era la makhnovicia, l'insurrezione popolare che 80 anni di dittatura rossa non sono riusciti a cancellare nella memoria del popolo.

Cercheremo di seguire l'evolvere della situazione attraverso i nostri compagni e di darne conto sulle pagine del giornale.

Red.

Dichiarazione sulla situazione in Ucraina

(...) Il 18 febbraio, polizia e paramilitari hanno scatenato un bagno di sangue nei quartieri governativi, sono stati uccisi numerosi manifestanti. Macellai delle divisioni speciali hanno «fatto fuori» gli arrestati. Deputati del Partito governativo delle Regioni e i loro lacchè borghesi del Partito «comunista» Ucraino sono fuggiti dal Parlamento attraverso un tunnel sotterraneo. La votazione degli emendamenti costituzionali, destinati a limitare il potere presiden-

ziale, non ha avuto luogo. Dopo essere stati respinti dai quartieri governativi, i manifestanti si sono ritirati al Maidan. Alle 18:00, il Ministro degli Interni e l'Ufficio per la sicurezza interna (SBU) hanno lanciato un ultimatum ai manifestanti, intimando loro di disperdersi. Alle 20:00, le forze speciali di polizia e i paramilitari, equipaggiati con cannoni ad acqua e veicoli blindati, hanno iniziato la loro incursione contro le barricate. La polizia, le divisioni speciali della SBU, e anche le truppe filo-governative hanno fatto uso di armi da fuoco. Tuttavia, i manifestanti sono riusciti a incendiare uno dei veicoli corazzati della polizia, e si è scoperto che le forze governative non sono state le sole in possesso di pistole. Secondo i dati diffusi dalla polizia (19 febbraio, 4pm), 24 persone sono state uccise: 14 manifestanti e 10 poliziotti. Trentuno poliziotti hanno ricevuto ferite da arma da fuoco. Anche se la stima delle perdite della polizia è precisa, il numero delle vittime tra i manifestanti è stato sicuramente abbassato. I medici di Maidan parlano di almeno 30 morti.

Si ha l'impressione che il presidente Yanukovich fosse sicuro di schiacciare la resistenza già nella mattinata, per cui aveva organizzato un incontro con i leader dell'opposizione il 19 febbraio alle 11:00. Poiché i negoziati non hanno avuto luogo, possiamo concludere che il piano del governo non sia riuscito. Durante la fallita operazione di sgombrare il Maidan i cittadini di diverse zone occidentali hanno occupato gli edifici amministrativi e scacciato la polizia. Al momento la polizia, come istituzione, a Lviv non esiste. Secondo la SBU, i manifestanti hanno catturato 1.500 pezzi d'arma da fuoco. In meno di 24 ore il governo centrale ha perso il controllo su una parte del paese (...)

In caso di vittoria dell'opposizione la situazione sarebbe ben lontana dall'essere risolta. Sebbene i fascisti rappresentino una minoranza dei manifestanti, essi sono molto attivi ma non sono l'arma più affilata nell'ambito della contesa. Nei pochi giorni di tregua a metà febbraio si sono generati conflitti tra i gruppi di destra, con diversi scontri inutili e violenti, e attacchi contro gruppi ideologicamente «retici». Oltre ai fascisti, vecchi ed esperti, gli Oppositori potranno anche tentare di prendere il potere. Molti di loro hanno già una certa esperienza di lavoro all'interno del governo e non sono estranei a corruzione, favoritismi, e utilizzo dei fondi di bilancio per scopi personali.

Le «concessioni» che l'opposizione sta chiedendo in Parlamento in questo momento sono pietose.



Anche la Costituzione del 2004, che stanno cercando di ripristinare, dà troppo potere al Presidente (controllo sulle forze di polizia antisommossa e sulle forze speciali, per esempio), e il sistema elettorale proporzionale con liste chiuse, consegna il Parlamento al controllo di un gruppo para-dittatoriale che potrà governare insieme al presidente senza impedimenti.

La loro seconda richiesta – la nomina di un Consiglio dei ministri composto da leader dell'opposizione – è assolutamente vergognosa. Possono esserci persone che rischiano la loro salute, la libertà e la loro vita perché qualcuno possa diventare primo ministro e qualcun altro ottenere la possibilità di controllare il flusso di denaro sporco? Questo è il logico risultato di una politica incentrata sul pathos nazionalista e basata su strutture verticali legate agli stessi odiati politici, invece di sviluppare organizzazioni di base intorno agli interessi economici e materiali.

Questa è la lezione principale che Maidan deve ancora imparare. (...) L'opposizione dentro e fuori del Parlamento è divisa in più fazioni ostili e concorrenti. Se vince, il regime che ne verrà fuori sarà instabile e privo di coerenza.

Sarà un regime borghese e repressivo come lo era quello del Partito delle Regioni prima della sua iniziale prova di forza contro i manifestanti nel mese di novembre.

Il senso di colpa dell'Unione Europea per il sangue versato è inversamente proporzionale ai soldi che ben volentieri intasca dalle «canaglie» corrotte dell'Ucraina, della Russia e di vari paesi africani, trascurando volutamente di verificare la fonte di quegli «investimenti». Solo dopo aver visto i morti, questi «investitori» sono diventati sentimentali e colmi di retorica umanitaria.

Questa non è la nostra guerra, ma la vittoria del governo significherebbe la sconfitta dei lavoratori. La vittoria dell'opposizione, inoltre, non promette niente di buono. Non possiamo chiamare il proletariato a sacrificarsi per il bene dell'opposizione e dei suoi interessi.

Noi pensiamo che i criteri di partecipazione in questo conflitto siano

una questione di scelte personali. Nessun dio, nessun padrone, nessuna nazione, nessun confine! **Organizzazione Awu (Unione Autonoma dei Lavoratori) Kiev**

Intervista ad un compagno libertario

Alcuni attivisti hanno partecipato, cercando di diffondere i nostri contenuti, di sinistra e libertari. In realtà, la maggior parte dei dimostranti non era nemmeno pro-UE, non supportano nessuna forza politica, vogliono solo un cambiamento e dovremmo lavorare con questo tipo di persone e convincerle. E' difficile, perché i nazionalisti non sono molto contenti di vederci per strada: a volte ci sono stati tafferugli tra attivisti di sinistra e di destra. E i nostri numeri sono decisamente più piccoli, quindi non è stato facile partecipare per ragioni di tutela.

Potevamo essere attaccati non solo dalla polizia, ma anche da neonazisti, e alcuni liberali o gente apolitica avrebbe detto: «Quelli di sinistra sono i responsabili, perché provocano i patrioti!».

E' stato decisamente grottesco, ma allo stesso tempo triste vedere in un articolo di giornale un passaggio su una di queste aggressioni: «Provocatori di sinistra sono arrivati con striscioni su medicine e formazioni gratuiti». Quindi, essere a favore di cure ed educazione gratuite e non intonare «Gloria all'Ucraina, gloria alla nazione, morte ai nemici» è una ragione per diventare uno di questi nemici. Ma in altre città è stato differente, per esempio i nostri compagni della sezione di Kharkov dell'Unione Autonoma dei Lavoratori sono andati in giro con i loro striscioni anarchici, e i nazi non hanno potuto fare nulla.

A Kiev la situazione è decisamente peggiore, ma gli anarchici controllavano una parte del presidio per quanto piccola. Potrei anche dire che alcuni liberali di sinistra cercano di coniugare allo stesso tempo l'essere di «sinistra» e «pro-UE» e cercano di farsi notare nella protesta.

Non sono molto sicuro della riuscita di questa strategia: vengono comunque aggrediti, anche se non dicono niente di così radicale.

(dalla rete)

TUNISIA Contro le discriminazioni, libertà sindacale

Il 14 gennaio 2011, sotto la spinta della sommosa popolare, Ben Ali è fuggito. Alcune settimane più tardi, nella sede di Fouchana, i lavoratori di Latelec danno vita a una rivoluzione. Prendendo alla lettera le parole della direzione – che definisce il dialogo sociale «un elemento strutturale storico della cultura dell'impresa» – Sonia Jebali, Monia Dridi, Rim Sboui e sette loro compagni costituiscono un sindacato UGTT. Sotto la sollecitazione di una base poco abituata alle rivendicazioni, questi delegati lottano per la loro dignità. Vessazioni e maltrattamenti, dapprima quotidiani e pressanti, cessano presto. Forte un anno dopo di oltre 420 aderenti su 450 lavoratori, i sindacalisti difendono il semplice rispetto del diritto al lavoro. Latelec lo calpesta: straordinari non pagati, salari irrisori, ferie pagate al di fuori delle leggi, qualifiche svalutate, ecc. Il sindacato UGTT di Fouchana riesce ad ottenere tutto, al prezzo di un terribile rapporto di

forze: scioperi intensi, tentativi di corruzione, pestaggi, minacce di morte.

L'attivismo degli operai tunisini è poco apprezzato da Airbus, principale fornitore di ordini a Latécoère. Così l'azienda procede nel settembre 2012 a una rilocalizzazione temporanea dell'attività dal sito di Fouchana in Francia. Il personale viene dimezzato e le richieste del sindacato sono rimandate al marzo 2013. La concorrenza fra lavoratori ha funzionato in pieno: nel giro di pochi mesi l'aeronautica tolosana gode del ritorno in patria dell'attività lavorativa. Ma tutto è provvisorio: l'attività ritorna a Fouchana, ormai sprovvista dell'ingombrante sindacato.

Sonia Jebali, Monia Dridi e Rim Sboui chiedono il loro reintegro in fabbrica. Lottano per il loro lavoro, la loro dignità, la loro libertà – dando i loro nomi e i loro volti alla parola d'ordine della rivoluzione tunisina e alle centinaia di migliaia di loro compatrioti le cui attese sono

state tradite. Al di là del sostegno di facciata annunciato dalle grandi potenze e dalle multinazionali alla rivoluzione dei gelsomini, le cifre parlano chiaro: in Tunisia 50 società a partecipazione francese hanno chiuso tra il 2011 e il 2012, come 54 gruppi italiani, 14 tedeschi ecc... «Quando si lavora a testa bassa essi sono contenti; quando la si alza, essi vanno via» dichiara la signora Jebali.

E' in atto una mobilitazione internazionale per chiedere a Latécoère di ritirare i procedimenti giudiziari contro le signore Jebali, Dridi, Sboui e i loro compagni, ed esigere il loro reintegro immediato presso la

sede di Fouchana, e che possano esercitare liberamente i loro diritti sindacali. Airbus deve rispettare la libertà sindacale che ha stracciato. La rivoluzione tunisina è stata una rivolta sociale, democratica e pacifica. La repressione che queste lavoratrici subiscono è la repressione di ogni aspirazione legittima del popolo tunisino a un lavoro dignitoso, nel rispetto della propria libertà. La loro lotta è la nostra.

(dalla rete)

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilioliberalta.it

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00

Abbonamenti - Estero: Euro 35,00 - Pdf: Euro 10,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su

Abbonamenti gratuiti per i detenuti

Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale

Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L

Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA

Ragusa, Zona Industriale III Fase
tel. 0932-666518